

SETTIMANALE DELL'EIAR
15 GEN. 1945

XIX Re 128

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 11 - 5-11 Novembre 1944-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

Segnale Radio ^{L5}



segnale Radio

S O M M A R I O

ENRICO RINALDI - Riaprire gli occhi	pag. 6
LEONARDO A. SPAGNOLI - I ragazzi del Fascismo	» 6
VINCENZO RIVELLI - All'ombra della fortezza	» 7
GIOVANNI SARNO - Hans Martelle	» 7
IL FANFANTONE - Il bene informato e il guastafeste	» 8
ULDERICO TEGANI - Ma questo che roba è?	» 9
NINO ALBERTI - Il primo librettista italiano	» 15
C Y R U S - Viaggi inverosimili ma veri	» 16
GUSTAVO TRAGLIA - La figlia di Rasputin al Circolo equestre	» 17
EUGENIO LIBANI - Il torto è dei mariti (novella)	» 18
CIPRIANO GIACHETTI - Riabilitazione di Giacometti	» 19

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mitra - All'Ascolto - In Pavia martoriata dal nemico - A proposito di... - L'unico re d'Italia - Consigli per la casa, la mamma, il bambino - Consigli del medico - Commedie - Varietà - Musica - Cinema - Intervista con Tino Bianchi - La verità sulle canzoni - La tecnica - Orto e giardino, ecc. ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Fotografie degli avvenimenti della settimana - Caricature e disegni di MARINO, CARLINO ed altri artisti.

Fotomontaggio copertina di CARLINO: Rottami di apparecchi nemici distrutti dall'Aviazione repubblicana durante un attacco terroristico della RAF e d'Usaf. in territorio italiano.

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 5 NOVEMBRE

- 16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE, commedia in tre atti, di Giuseppe Adami - Regia di Claudio Fino.
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE

- 16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Fischer.
22,20: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ettore Giacomini, primo violino; Oreste Giardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE

- 21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar: LA MIA VERITA', radiocommedia in tre tempi di Francesco Faraci - Secondo premio ex aequo con XX BATTAGLIONE - Regia di Claudio Fino.

MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE

- 16: CONCERTO DELLA PIANISTA WANDA CALABI.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

- 21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar: ZIA VANINA, radiocommedia in due tempi di Francesco Faraci - Terzo premio ex aequo con IL PIU' STRANO CONVEGNO - Regia di Enzo Fattori.

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

- 22,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la collaborazione del violinista Ettore Giacomini.

SABATO 11 NOVEMBRE

- 16: « C'E' UNA STELLA SU CASA NOSTRA », rapodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Fino.

DOMENICA 12 NOVEMBRE

- 15,30: MEFFISTOFEL, opera in tre atti, un prologo e un epilogo - Parole e musica di Arrigo Boito.

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.

DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Corso Sempione, 25 - MILANO - Telef. 98-13-41

ESCE A MILANO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

*

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

*

Per le pubblicità
rivolgersi alle

S. I. P. R. A. (SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA)
Concessionari nelle principali città

Spediz. in abbon. post. (Gr. II). Conto corrente Banco Roma - Torino

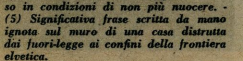
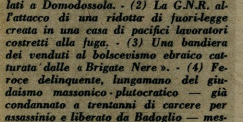
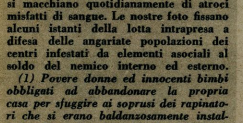


LA MADRICA
RADIO

CHE SI RICORDA
VALVOLE ITALIANE FIVRE

segnale Radio





Raffiche di...

QUEL CARO TUPINI...

Il ministro di Grazia e Giustizia del gabinetto Bonomi, Tupini, è un popolare. Lui dice e si gloria di essere una vittima del fascismo, ma il fascismo ha un solo torto, quello di non averlo mai preso sul serio, e lui, depurato stazionalmente, dopo la marcia su Roma, restò rintanato nei circoli cattolici, all'ombra di quella Gioventù Cattolica, nelle cui file, tra odore di incenso, di sacrestia e di stilette incassate, si tramava il tradimento.

Tupini faceva anche il filofascista. Era del resto il tempo in cui i cardinali pubblicamente invocavano preghiere su «l'uomo inviato dalla divina provvidenza». Poi, giocando un po' da una parte, un po' dall'altra, al momento del vendicchio luogio, il «merito Tupini» uscì fuori, con qualche altro della sua specie, e posò la sua candidatura al governo. Ministro di Grazia e Giustizia, Tupini, però, non ha né grazia e non dispensa neppure la giustizia. I suoi amici — lo sapete come si è maligeni nelle scortite — lo chiamano «il Tupino». È merita questo soprannome, al fisco come al morale.

Dunque Tupini, giorni fa, si è recato a Genzano ed ha pronunciato un discorso con i fochi. Parlo di

tutto, di civiltà, libertà, con parole scelte. Ma la folla, nella piazza della industriale cittadina laziale, che reca ancora i segni della distruzione degli aerei nemici, si è seccata. È stato per primo il sindaco che ha gridato:

Basta con le chiacchiere! Noi abbiamo fame!

Tupini ha cercato di insistere, di placare le furie del popolo con le solite frasi, luoghi comuni. Ma le urla numerose sono state:

Allora egli, impaurito, disse:

— Noi siamo in una situazione tragica. Che ci posso fare?

Ed il coro, come nelle tragedie greche, trasse la morale:

— Te ne devi andare, Tapiro!...

NEI FILI SPINATI D'ALGERIA

In Algeria vi sono moltissimi prigionieri italiani. Sono, in maggioranza, combattenti della Libia e della Tunisia, italiani di questa colonia, che in un impeto generoso, al momento necessario, abbandonarono e richiamano tutto e s'unirono alle nostre truppe. Oggi questi valorosi, che mai hanno dubitato della patria, vivono in condizioni terribili, quasi insopportabili che lo stesso Vaticano, forse a malincuore, ha dovuto formulare una protesta al mondo civile, ed a questa protesta ha fatto eco la Croce Rossa Internazionale.

Chiusi tra i fili spinati, nella sabbia, affamati, costretti ai più duri lavori, sotto la sferza dei sottufficiali

della Legione e dei senegalesi, non ostante abbiano sentito piagata la carne e lo spirito, questi prigionieri sono restati italiani. Giorni fa vi ha aderito in quei campi, sulle sabbie del deserto. Giunse un generale leghiano, al quale gli «alleati» avevano affidato il compito di arruolare carne da cannone. Il generale fece un discorso di finta ascolto nel più severo mutismo, ma, ad un certo punto, se ne uscì con questa frase: «Mentre voi combattete ad El-Alamein, in Tunisia, io ero già in contatto con gli inglesi per la resa. Gli inglesi, che sono generosi, non dimenticheranno tutto questo, ci aiuteranno...».

Allora il riserbo si mutò in indignazione. Ma il volto lurido del tradimento, consumato da Vittorio Savoia e da Badoglio appare così ghignoso dinanzi a quei generosi soldati di cento battaglie. Fu un'esplosione di sacra indignazione. Non ostante il pronto intervento dei senegalesi, invocato dal generale felleo, fu quasi linciato, quel traditore. Poi piovvero punizioni e centinaia dei nostri furono messi ai ferri, ma tutti quei generosi italiani, ricordiamolo, andarono ridotti in prigione e si giurarono tra loro: «Ora è toccato a lui, ma quando torneremo a Roma, vedrete che pulizia!».



...Mitra

ALL'ASCOLTO

I «patrioti» di Domodossola hanno preso una brutta legata e sono stati annientati. Domodossola è stata purgata e il confine con la Svizzera è nuovamente presidiato dai «nazi-fascisti».

Dopo aver tanto decantato le gesta degli eroici «patrioti» che avevano sopraffatto «l'esiguo manipolo fascista che presidiava la città» il relatore «italiano» da Radio Londra, alla notizia della ripresa di Domodossola dà in escandescenze e parla di «lugubre infamia del capo della provincia di Novara e dei fascisti delle Brigate Nere».

...

«Un milione di atenesi — racconta Radio Londra — si è dato con vegno sull'Acropoli per vedere la bandiera bianca e azzurra alzarsi di nuovo».

La cronaca della cerimonia prosegue «tra pennellate di colore», nomi di autorità, ricordi storici, «comemozione» e inni patriottici. Senonché, ad un certo momento, Radio Londra dice testualmente: «Lo sgombramento delle forze di polizia è imminente, ma, almeno fino a mezzogiorno, non si ebbe a deplorare alcun incidente».

«Poi, elementi di vari partiti impedirono al Primo Ministro Papandreu di far sentire la sua voce per un quarto d'ora».

Così, la Grecia «liberata» ricomincia la sua vita in regime democratico.

...

Ecco l'integrale testo di un «avviso ai patriotti italiani» trasmesso da Radio Londra:

«Avvertiamo tutti i patrioti dell'Italia del Nord che agenti nazi-fascisti in borghese cercano di catturare i partigiani e, particolarmente, i capi brigata. Tre patrioti sono caduti in mano degli agenti nazi-fascisti mentre viaggiavano».

Perbacco! Non ci aspettavamo davvero di apprendere che agenti nazi-fascisti cercano di catturare i «patrioti».

...

Radio Londra ha esaltato le gesta dei partigiani jugoslavi con i quali vi sarebbero numerosi italiani inquisiti (?) in unità partigiane sparse e ha affermato: «Le perdite subite in combattimento ed il tiro petecchiato hanno decimato le file di questi eroi della libertà».

La notizia, confessiamo, ci ha fatto vivo piacere.

...

Radio Mosca ha annunciato l'istituzione di 25 tribunali speciali in Bulgaria per giudicare i «criminali di guerra» e il 27 ottobre si sono iniziati i processi a carico degli ex-ministri Filov, Mezlov, Bagranoff e Muraghiy.

La Bulgaria comincia a godere del paradiso comunista.

...

La battaglia navale delle Filippine è stata presentata in America presso le Filippine Unite come una strepitosa vittoria degli «alleati».

Fin qui nulla di strano che gli angloamericani hanno per sistema di trasformare le sconfitte in vittorie.

Fin dai primi giorni gli americani hanno cominciato ad annunciare vittorie sopra vittorie e le radio nemiche hanno riportato una disastrosa sconfitta dell'ammiraglio Nimitz che assicurava che, nei primi sette giorni di attacco, le forze americane avevano affondato ben 173 navi da guerra nipponiche.

La battaglia, come è noto, ha avuto ulteriori sviluppi e la vittoria, sempre secondo gli americani sarebbe stata completa tanto che il comunicato ufficiale americano del 27 ottobre ha annunciato solennemente: «L'intera flotta giapponese è praticamente distrutta».

Americus ha poi precisato:

«I giapponesi hanno impiegato tutta la loro flotta che è stata praticamente annientata. L'ammiraglio Halsey non ha avuto bisogno di impiegare tutte le sue forze».

«Le perdite americane di fronte alle centinaia e centinaia di navi da guerra perdute dai giapponesi si limitano ad una grossa e una piccola portaerei, un incrociatore e alcune piccole navi da perlustrazione».

«La flotta giapponese è stata dunque annientata nella sua potenza militare marittima, senza nemmeno che gli americani si immedesimassero in fondo».

Abbiamo tante volte sentito delle fanfaronate, ma questa supera ogni immaginazione.

La verità è invece esattamente il contrario e cioè quella parte della flotta americana che si è avventurata nelle Filippine è stata praticamente distrutta e i danni riportati dai giapponesi sono assolutamente trascurabili di fronte al complesso delle forze marittime nipponiche che continuano a mantenere l'incontrastato dominio dei loro mari.

ITINERARI DEL DOLORE

IN PAVIA MARTORIATA DAL NEMICO

La barbarie dei « liberatori » che si abbatte su tutto quanto ha un valore artistico e storico, non ha risparmiato il caratteristico ponte coperto di Pavia — il popolarissimo Ponte vecchio tanto caro ai pavesi di tutte le età.

Completamente distrutta è andata la chiesetta sorgente al centro del Ponte che costituisce una delle sue attrattive e che ci era riuscita tanto simpatica allorché per la prima volta la visitammo. Essa era dedicata a San Giovanni Nepomuceno ed era stata eretta nel 1745. Particolare interesse presentavano un'immagine del Santo scolpita in acce massiccia (pare che questa immagine sia stata ritrovata intatta tra le macerie) e molti ex voti rappresentati da ingenui quadretti, paragonabili a quelli che vedemmo in certe chiese lungo l'Adriatico dedicate a San Merone, raffiguranti i miracolosi salvataggi operati dal Santo di imbarcazioni in pericolo durante tempeste e nubifragi e di naufraghi in balia delle acque. Cose queste particolarmente care agli abitanti del Borgo Ticino, per lo più barcaiuoli o pescatori, o da essi discendenti.

Un ponte di asse esisteva sin prima del 506, opera romana. L'attuale però fu iniziato nel luglio 1352. Il soggetto e la costruzione sono merito degli architetti Giovanni da Ferrara e Iacopo da Cosso che si servirono anche degli avanzi di quello romano. Le fondamenta sono senz'altro di origine romana. Lungo 216 metri e largo 5, esso poggia su sette arcate ineguali ed è costruito in mattoni e pietra. Le coperture avevano circa duecento anni dopo e consisteva in un tetto di embrici poggianti su cento colonnine di granito. L'arco d'ingresso verso la città fu costruito dall'Amati nel 1822, mentre quello verso il Borgo risale al 1599.

Queste le notizie aride e precise della storia. Ma il popolo non si accontenta di ciò ed ecco fiorire la leggenda. Come tutte le cose vecchie e graziose anche il Ponte Vecchio ha le sue, che trascriviamo come le abbiamo udite dal Conte Biancoli, cultore appassionato di tutto ciò che su di pavese antico e folcloristico.

Siamo alla vigilia di Natale dell'anno 1000. Il popolo sa (glia) ha fatto credere un'attivissima propaganda) che si avvicina l'ultima ora del mondo e perciò è religiosissimo per salire all'altro mondo con la coscienza più pulita che può. Molti abitanti della campagna al di là del Ticino avevano diviso di recarsi ad ascoltare la messa di mezzanotte a Pavia ed ora si accalavano, tra il buio della notte e di uno di quei nebbioni specialità delle zone che tutti conosciamo, alla ricerca di un traghettatore pressoché introvabile dato il buio e la nebbia. Ad un tratto agli occhi della folla attenta apparve un signore ric-

camente vestito di rosso che, mostrando un'ombra nera tra la nebbia, pronunciò queste parole:

— Vedete? Quello è un magnifico ponte che diventerà di pietra e la prima persona che lo attraverserà sarà mio per l'eternità.

Potete immaginare lo spavento dei poveri villani che compresero di trovarsi davanti al Diavolo in carne e ossa, ammeso che le nebbie, che gettava occhiate infuocate sugli astanti, nonché la loro preoccupazione per il fatto che non potevano usare il ponte, fatto di nebbia, se non sottostando al patto di monsignor Diavolo.

Quand' ecco avanzarsi un uomo sconosciuto che non era altri che l'Arcangelo Michele che era sceso dalla vicina chiesa o che aveva assistito alla scena, l'Arcangelo così parlò:

— Signor Diavolo, la tua proposta merita considerazione e poi desideriamo coglierti un po' sopra; tu puoi iniziare la costruzione di pietra e poi ti prenderai il primo che passerà.

Il Diavolo, che doveva essere abbastanza buono e ingenuo e non snaliziato come sarebbe oggi, accennò e postosi all'opera in un attimo costruì il ponte e si fermò sul pilone centrale ad attendere il primo viandante.

L'Arcangelo Michele andò quindi a prendere un caprone e a forza di nerlarte l'obbligò ad attraversare il ponte. Naturalmente il Diavolo s'infuriò e scatenò contro il ponte un nubifragio con tutte le regole; ma pioggia, vento, turbini e saette nulla poterono contro la solidissima costruzione oggi dimostrata tale anche sotto le bombe nemiche.

Poi i pavesi per tenere lontano quel Diavoleccio, costruirono sul pilone centrale del ponte quella chiesetta tanto graziosa di cui abbiamo parlato dedicandola a Giovanni Nepomuceno, il Santo dei fiumi.

Ora il caro vecchio ponte ha perduto la sua caratteristica copertura. Scomparsa è pure la chiesetta di San Giovanni Nepomuceno. Pavia ha perduto un angolo

del suo panorama, quale ci ricordiamo di aver visto su cartoline e illustrazioni. Però lo spirito del pavese, così attaccato alla tradizione, non rimane colpito dal piombo e dall'acciaio che i cosiddetti « liberatori » gli sganciano sui suoi cari ricordi e il popolo si ripromette, allorché la luce della vittoria ci arriderà, di ricostruire il suo ponte come era solito vederlo sopra lo scintillio del suo Ticino.

M. G.



(Foto Chiolini Turconi e C. Pavia)

Un uomo, che per essere nato parecchi anni prima di me ha potuto vivere in maturità di pensiero e di azione i primi anni del dopoguerra, mi diceva che lui come tanti italiani divenne fascista, cioè si dispose ad agire per la salvezza della Patria, il giorno in cui vide per le vie strappare dal petto dei combattenti i nastri del valore.

I figli di quei combattenti furono soldati e combattenti anche loro. Alcuni morirono, servendo la Patria lontano dalla loro terra, nei deserti, nelle steppe. Videro combattere e caddero. Altri, tanti, dettero all'Italia, con il loro amore, che gli occhi, che le braccia, chi le gambe.

E vivono ancora, come possiamo, ma più che dall'auto materiale degli altri uomini, hanno bisogno per vivere del grande conforto che a-

RIAPRIRE GLI OCCHI

vrebbe loro venire dalla riconoscenza di chi ad essi affidò: il « suo » onore, le « sue » speranze, e che ad essi non fu tradito.

Questi uomini che tornarono nella loro terra e che trovarono freddezza, non chiesero nulla. Anzi chiesero di dare ancora qualcosa perché, per loro, la Patria è un'idea rafforzata dalle fatiche della guerra, sacrificata dal sangue, benedetta dal sacrificio, e non poteva essere distrutta dalla follia iconoclasta di chi pascolò belando finché c'era erba da brucare.

I mutilati d'Italia non sono fermati per le strade, non gli vengono

strappate le croci, ma sono aggrediti nei convalescentari, e quegli stessi soldati d'Italia che il nemico avrebbe rispettati, risparmiati, sul campo di battaglia, sono ammazzati dai loro compatrioti, dai loro stessi concittadini.

Come i nostri padri riaprono gli occhi negli anni ormai lontani del dopoguerra, molti giovani dovrebbero riaprirli oggi. E se non li riaprono vuol dire che la loro cecità morale non potrà più essere richiamata da alcun barlume di idealità e di giustizia. E meriteranno, più che il nemico sull'onorato campo di battaglia, che contro di loro venga scagliata

la santa stampella di chi seppe e volle compiere il suo dovere.

Lo meritano già quegli italiani di Roma che sono arrivati fino al piano di rimpiangere i loro morti doppiando sulle onde di radio Roma inglese ai « magnifici soldati greci che seppero così valorosamente sostenere la brutale aggressione fascista ».

E le « morti di Albano », di Grecia potranno perdonare, per una bontà che non è di questo mondo, potranno perdonare e dimenticare questo i camerati di quei caduti, le madri, le spose, i figli di quei dimenticati e disprezzati soldati d'Italia che lo stesso nemico sentì il dovere di eleggere alle volée?

Ma insomma, si squarciano una buona volta queste tenebre profonde che oscurano la coscienza di tanta parte di un popolo?

ENRICO RINALDI

A Roma, i ragazzi non vogliono andare a scuola. Ce lo riferisce il « Notiziario delle nazioni unite » che ha pubblicato questa curiosa nota:

« Si apprende che il fenomeno della diminuita frequenza alle scuole elementari, particolarmente da parte degli alunni della terza classe in su, forma oggetto di preoccupazione da parte delle autorità competenti, che stanno studiando i possibili rimedi. Poiché ogni provvedimento coattivo sarebbe destinato a fallire, si pensa che un rimedio efficace potrebbe essere costituito dall'invogliare gli scolari a frequentare le scuole, sia suscitando in essi un maggior interesse per lo studio, sia provvedendo della refezione, di indumenti, di scarpe, eccetera.

A questo fine è stata progettata la costituzione di un patronato scolastico, formato di rappresentanti di varie autorità, di padri di famiglia e di amici delle scuole, con l'incarico di facilitare questo compito.

Nello stesso tempo si è riconosciuta l'opportunità di una ricreazione anche nelle ore extra-scolastiche, in modo da sottrarre i ragazzi ai pericoli della strada. Naturalmente quest'opera dovrà essere affiancata dalla vigile collaborazione dei familiari e delle autorità, dalle istituzioni religiose e dall'opera di quanti misurano la gravità dei pericoli a cui è sottoposta l'infanzia se abbandona la scuola ».

Quei vecchioni, che i signori alleati permettendo, stanno per modo di dire al governo della cosa pubblica, si stanno scervellando per mandare i « ragazzini » a scuola.

Hanno preso a prestito dappertutto — dai preti, dai massoni, dagli anglo-americani — istituendo patronati, doposcuola, I.M.C.A.; ma la formula convincente non l'hanno ancora trovata. I ragazzi non l'intendono di andare a scuola.

Nei venticinque anni durante i quali quei vecchioni sono rimasti volentariamente estraniati dalla vita della Nazione, evidentemente sono restati, in odio al Fascismo, cogli occhi chiusi e le orecchie turate, per tinacemente inchiodati alle loro vecchie concezioni. Difatti, venticinque anni fa per i ragazzi non esistevano che patronati clericali, di doposcuola

I ragazzi del Fascismo

dei massoni e l'anglicana I.M.C.A. Riaprendo gli occhi i vecchioni non si sono accorti che la vita aveva marcito, e, nel campo dell'educazione dei giovani, era avvenuto una evoluzione grandiosa, di squisita concezione italiana.

Macché! Pur circondati in ogni dove da Cass del Balilla, palestre, campeggi e impianti sportivi d'ogni genere, dove vivevano e si dilettavano milioni di ragazzi, e da quella piccola opera che si chiama Foro Mussolini e dalle Accademie di educazione fisica della Farnesina e di Orvieto,

dell'Accademia navale di Venezia, e di quella Aeronautica di Forlì, i nostri vegliardi, smarriti per l'assenteismo dei ragazzi, si sono riattecati (oh! non hanno in zucca idee perenni!) alle vecchie formule: patronati, doposcuola, I.M.C.A.... ignorando quella grandiosa palestra dei giovani che si chiama Opera Balilla!

Cosa ha fatto il Fascismo per i giovani?

Secondo la prassi fascista, tutto il ciclo della vita del cittadino — dall'assistenza della maternità e della infanzia, dalla giovinezza all'assisten-

za nel lavoro, nel dopolavoro e, su, fino all'invalidità e alla vecchiaia — dev'essere sotto la vigile cura dello Stato, che ritiene l'individuo-cittadino elemento essenziale dello Stato stesso. Se in tutti i campi le provvidenze sociali hanno avuto un largo sviluppo, quelle per la gioventù hanno ricevuto nei 23 anni di Fascismo una particolarissima cura e hanno raggiunto realizzazioni grandiose, quali non si son viste in nessun'altra nazione civile.

Sono vaste opere che, prima della guerra sorpassavano i quattro miliardi di valore immobiliare, intorno alle quali vivevano, in un tripudio di attività, milioni e milioni di figli del popolo. Ed erano curati, assistiti, propolati nell'educazione fisica e sociale. E poi colonie marine e montane, preventori, campi, crociere, competizioni sportive di massa.

Dovunque i ragazzi erano sotto la vigile attenzione dello Stato e potevano sempre sentire il calore della paterna protezione del Fascismo.

I nuovi edifici scolastici, per i quali nel ventennio fascista sono stati investiti decine di miliardi, non erano sufficienti a contenere la sempre crescente popolazione scolastica.

Ora le scuole, che la furia distruttrice degli anglo-americani ha risparmiato, sono deserte: i ragazzi disertano.

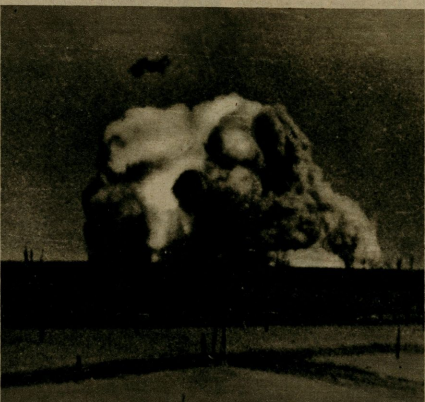
Dopo l'infesta 25 luglio 1943, hanno preso piede, nel Paese, acute forme di autodemonizzazione, di autoflagellazione di sapore sadico.

Le altre forme autodifamatorie s'è anche diffuso in luogo comune che la gioventù — malgrado le assurde cure ricevute nel ventennio fascista: anzi iniziata proprio dall'eccesso di premure — non ha « risposto » alle aspettative e s'è mostrata irrisolvente al Fascismo.

Ora, quando si son visti dei ragazzi come quelli di Bir el Gobi, della divisione paracadutisti, quelli di Nettuno, della « Barbarigo », della X Mas, delle Brigate Nere e quelli di cent'altre prove, bisogna respingere energicamente anche questa diffamazione gratuita.

I ragazzi del Fascismo non hanno deluso. Mostrano esser di essere, invece, la suprema riserva per la riscossa e la rinascita.

LEONARDO ANGELO SPAGNOLI



Un quadrimotore americano colpito e costretto ad atterrare in aperta campagna esplode con l'intero carico di bombe.

(foto Luce P. K. - riproduzione riservata)

Hans Marseille

Hans Johachim Marseille, quello che Goering chiamò « il più giovane nelle file dei suoi valorosi cacciatori », cadde in un'azione di guerra sul fronte nord-africano nel mese di ottobre 1942. Aveva già abbattuto 158 apparecchi nemici e la sua eroica vita di combattente e di aviatore costituiva l'esempio più luminoso di quella fraternità d'armi e di cuori fra italiani e tedeschi che invano il tradimento ha tentato di spezzare.

Marseille lo incontrammo la prima volta in una base mediterranea al ritorno da una rischiosa missione nel cielo di Malta dove si era buttato a capofitto nel grosso di una formazione nemica seminandovi lo sgomento ed il terrore. Un aspetto di adolescente con due occhi azzurri in un volto chiaro, dal sorriso aperto e luminoso. Allora egli era solamente uno dei tanti valorosi ed intrepidi piloti da caccia, che si faceva notare per la sua natura e per il suo fervido entusiasmo, ma non aveva ancora compiute queste gesta leggendarie che dovevano portarlo all'imprescindibile primato di velivoli abbattuti e che gli guadagnarono le più alte insegne del valore italiane e germaniche.

Quando nel mese di aprile 1941 giunse in Libia, Marseille aveva appena 22 anni (era nato a Berlino nel dicembre del 1919, ed appena compiuti gli studi ginnasiali entrava in aviazione pigliando il brevetto a 19 anni) e già la sua figura era nota fra i camerati italiani e tedeschi, oltre che per il suo comportamento in Sicilia, particolarmente per quello che aveva compiuto nel cielo della Manica contro l'aviazione britannica. Ma fu dal momento del suo arrivo sulla quarta sponda che ebbe inizio la sua luminosa ascesa nel cielo degli eroi, ascesa che coincide con lo svolgimento delle aspre e folgoranti battaglie combattute dalle armi dell'Asse e che portavano le nostre truppe dalla piana di Agadabia alla stretta di El Alamein. Un cammino di più di 1500 chilometri sul suolo di epici combattimenti e di gloriosi eroismi, che Marseille doveva punteggiare con le mirabili imprese delle sue innumerevoli vittorie. Era questo il destino del giovane eroe. Grandissimo spirito e temperamento di eccezione, completamente nascosti in un aspetto di fanciullo, egli si rivelò proprio in quelle alterne vicende della lotta sull'infausto terreno africano, attraverso il turbine di mille battaglie.

Era diventato subito popolarissimo e non soltanto fra gli aviatori, ma fra tutti i combattenti, anche quelli delle forze di terra. Ogni sua azione, ogni sua peripezia, ogni sua avventura, ogni sua gesta, avevano immediata eco fra i soldati di tutte le armi che parlavano di Marseille come di un arcangelo folgoratore e invulnerabile.

Intanto i suoi incontri col nemico

nell'aria si facevano sempre più frequenti e le sue vittorie si moltiplicavano: 20, 60, 100, 150. Quando attaccava, non c'era scampo per il velivolo inglese. Un giorno abbattette sei apparecchi in quindici minuti. Al ritorno, si ebbe dal suo comandante i più vivi elogi e dai camerati italiani e tedeschi grandi feste, ma egli si schermì a quelle affettuose manifestazioni e promise che, in una prossima occasione, avrebbe fatto ancora di più. Qualche giorno dopo, infatti, nel corso di un solo scontro ne abbatté altri sei di aerei avversari, e questa volta in soli dieci minuti.

Era diventato l'incubo degli aviatori britannici. Incontrarlo in combattimento significava, nove volte su dieci, non tornare più a casa.

Nell'agosto del '42, alla 104ª ventaglia, veniva insignito della « Fronte di Quercia con Spade sulla Croce di ferro » e per la stessa occasione il Duce gli conferiva la medaglia d'oro al valor militare con una magnifica motivazione. Nel mese di settembre il numero dei velivoli arrivava già a 130 ed il Fuehrer gli decretava, quarto tra gli ufficiali delle Forze armate germaniche, la più alta distinzione militare: le Fronde di Quercia con Spade e Brillanti sulla Croce di ferro. E Marseille continuava a combattere e continuava a buttar giù apparecchi della RAF.

A chi gli chiese quali erano i segreti delle sue leggendarie imprese, rispose semplicemente:

« Durante il combattimento non mi accorgo quasi che volo. Tutte le mosse mi vengono meccanicamente, come se avessi le ali io stesso ».

Queste parole sono la sintesi della sua esistenza perché il combattimento non era altro che una spontanea emanazione dell'essere suo.

Marseille s'era conquistato tra i nostri piloti — uomini che hanno combattuto strenuamente e sanno comprendere chi combatte — amicizie saldissime, vaste simpatie ed entusiastica ammirazione.

Durante una battaglia con prepoderanti forze nemiche, la sua ala fu stroncata. Nell'istante in cui precipitava in un rogo di fiamme, due altri apparecchi inglesi erano folgorati dalla sua mitragliatrice. L'incomparabile pilota, l'uomo privilegiato toccato dal destino, conquistando la centocinquantesima vittoria, entrava in quel momento nel limbo degli eroi da leggenda lanciando la fiaccola del suo nome immortale su un traguardo di insuperabile valore. Il suo nome, l'esempio del suo eroismo sono rimasti nel cuore di quelli che, nel solco di gloria tracciato dalla sua giovane vita, hanno ripreso le armi e le ali per continuare a marciare verso l'immancabile trionfo finale della causa per cui italiani e germanici, oggi come sempre, fraternamente combattono.

GIOVANNI SARNO

Fronte dell'Est



I granatieri trasportati col carro armato si apprestano a contrastare l'attacco sovietico che si profila a distanza.

(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

IMPRESSIONI DI UN EX-INTERNATO

ALL'OMBRA DELLA FORTEZZA

Sulla immensa distesa di neve si erge la mole massiccia della fortezza. Dagli spalti ghiacciati, al riparo di piccole garitte di legno occhi vigili vegliano sulla infinita desolata solitudine della piana polacca. Rauche, quasi catarroci si spandono nell'aria note stridule di tromba modulata da labbra maldestre.

Dalle incommode cuccie dei lettini biposti uomini infreddoliti, con le ossa rotte dai duri guscigli, l'anima martoriata dai fantasmi della notte, si accingono ad affrontare un nuovo giorno.

Mesi e mesi sono trascorsi dal momento in cui la enorme porta intrecciata di filo di ferro si chiuse alle loro spalle; da mesi e mesi essi sopportano la vergogna ed il castigo di una colpa che non hanno commesso, da mesi e mesi il loro sguardo vagagli oltre i reticolati nella vana lusinga di scoprire un lembo di azzurro attraverso il minaccioso grigiore di un cielo straziato.

La lastra di ghiaccio scricchiola sotto le scarpe chiodate dei più matitineri si formano i primi gruppi, le sigarette dei più fortunati fanno accendere gli occhi di desiderio.

La vita ricomincia nel campo, la vita di ieri, di oggi, di domani, la vita di coloro che trascinano la propria umanità da una barriera all'altra, entro gli angusti confini delimitati dal filo spinato.

Un palo viene issato in mezzo al cortile. Povere, stanche mani irrigidite dal freddo lavorano a fissarvi una carrucola.

Tra breve s'è l'ora della « conta ». Incominceranno a disporci per cinque,

guardiano, assenti, i quattro prigionieri russi che lavorano intorno al palo. A che cosa serviva? non ci interessa: ci interessa soltanto sapere quando ci sarà dato riprendere la nostra strada.

Il comando di attenti ristabilisce il silenzio fra gli uomini disposti in quadrato, tre squilli di tromba echeggiano fra le bieche torri che ci sovrastano.

Realtà, miraggio, o non è forse la esasperazione della nostalgia che rode nell'esilio la nostra anima tormentata?

I russi sono spariti. Davanti a noi è la nostra bandiera che s'innalza lentamente nel cielo, è il nostro tricolore che torna a sventolare.

Duemila braccia si levano nel saluto, duemila uomini che avevano dimenticato la vita ritrovano nel simbolo della Patria la loro giovinezza.

Un raggio di sole divide le nubi che incombono sulla possente costruzione di Ivan il terribile, si insinuano attraverso le ferite delle torri, si rifrangono sul ghiaccio, avvolge il drappo in una fantasia di luce.

« Abbiamo voluto ridarvi — dice il colonnello tedesco — una delle vostre, anzi la vostra bandiera, affinché essa torni a splendere accanto ai colori germanici nel sole della vittoria inimmancabile ».

Gli occhi si inumidiscono di pianto. Per la prima volta oggi non siamo più prigionieri, per la prima volta sentiamo che intorno a noi è l'Italia, quell'Italia che non tradimmo e non tradimmo mai.

VINCENZO RIVELLI

IL BENE INFORMATO E IL GUASTAFESTE

Un crotchio di commercianti dopo una riunione di borsa. Il bene informato, assiduo ascoltatore di Radio-Londra, annuncia solennemente: « Il Governo americano ha annunciato ufficialmente il permesso concesso ai cittadini americani di corrispondere con i cittadini italiani allo scopo di riallacciare rapporti commerciali normali fra l'Italia e gli Stati Uniti ».

Sensazione. Pausa. Sopprimi. Commenti. Interviene il guastafeste, un signore, che pur stando in disparte, ha sentito tutto: — Scusate, ma chi ve lo ha detto?

— L'ho sentito io. Sì, io, proprio io, con queste orecchie — e il commerciante si tocca i padiglioni delle orecchie lanciando un'occhiata di ammonimento per l'interuttore.

— E Radio-Londra non ha detto altro?

— Cosa doveva dire? Non vi pare basti? Adesso quelli dell'Italia liberata si faranno avanti, si insomma, saranno i primi a riprendere gli affari e noi che siamo qui, capite...

— Altro sospiro e occhiate di consenso in giro.

— L'ho sentita anch'io quella notizia. Mi pare però che Radio-Londra, anzi era Radio-America che trasmetteva, avesse aggiunto qualche cosa d'altro.

— Io ho sentito questo e basta. Poi c'erano dei rumori e l'ho chiuso.

— Invece io ho sentito tutto e bene. Dopo una lunga chiaccherata a commento della notizia, Radio-America ha detto testualmente: « Gli scambi di merce veri e propri, ammissioni però, l'annuncio ufficiale, sono ancora sottoposti al regime dei permessi e finché perdura la crisi dei trasporti marittimi, poca speranza vi è che i commercianti trovino spazio nelle stive dei mercantili che trasportano materiale bellico sui fronti e che nel viaggio di ritorno raccolgono sulla loro rotta materie prime indispensabili all'industria di guerra americana ».

— Non è possibile! Cosa servirebbe allora la ripresa di corrispondenza fra i commercianti dei due paesi?

— Serve. E lo ha detto proprio Radio-America continuando la sua trasmissione e lo ha confermato certo Mario Verdi in un suo commento dallo stesso microfono l'indomani sera. Ha detto: « Il meccanismo dell'iniziativa privata è messo in moto e sarà di ausilio grandissimo nell'opera dei funzionari che debbono stabilire con esattezza quali merci l'Italia è ancora in grado di esportare. Più che importazioni di formaggio e di olio di oliva — ha detto sempre testualmente — l'America ha interesse, in questo momento, ad avere canapa e seta greggia che non può procurarsi nei mercati asiatici per la

situazione creata dalla guerra del Pacifico ».

— E con questo?

— È semplice. L'America ha i piroscafi che dovrebbero tornare vuoti, ha bisogno di canapa e di seta greggia e cerca di accaparrarla in Italia attraverso la ripresa di informazioni dei commercianti italiani. Se voi avete ascoltato attentamente tutta la trasmissione avreste appreso ben altre cose. Prima di tutto, perché non si equivocasse, avreste ascoltato l'annuncio del Ministero del tesoro americano che ha precisato che non vi sono modifiche per quanto concerne i conti degli italiani bloccati nelle banche americane.

Poi Mario Verdi ha ribadito: « Finché dura la guerra non si possono riprendere le attività commerciali del tempo di pace, ma nemmeno in tempo di pace si possono concludere gli affari senza uno scambio di lettere e la ripresa del servizio di queste lettere, in vista delle riprese future è già qualcosa ».

Intanto nell'Italia liberata si muore di fame.

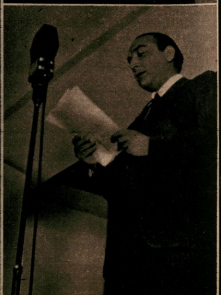
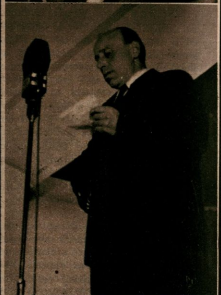
— Sentite il resto: « Prima della guerra gli Stati Uniti occupavano il secondo posto nel commercio estero dell'Italia. Per l'economia italiana le relazioni commerciali con gli Stati Uniti sono dunque più importanti che non quelle con la Gran Bretagna ed era quindi più urgente la loro intensità; è giusto che essa avesse la precedenza ».

Ecco spiegato perché l'America prende l'iniziativa della « ripresa dei rapporti commerciali ». La Gran Bretagna dovrebbe seguire a ruota. Vi pare? Invece no. La Gran Bretagna si vede non la pensa nello stesso modo. E allora che cosa penserebbero gli italiani di questa diversità di iniziative? Radio-America — bontà sua — spiega: « La Gran Bretagna non è in questo momento in grado di fornire all'Italia il carbone che è assorbito quasi totalmente dalle industrie di guerra e dai trasporti. Bisogna attendere del tempo prima che possa essere iniziata tale esportazione mentre le restrizioni annuarie limitano lo shock dei prodotti agricoli italiani sul mercato britannico ». Dunque niente corrispondenza. E Radio-America promette: « Quando questo periodo critico sarà superato, i commercianti dell'Italia con la Gran Bretagna riprenderanno certamente la loro antica prosperità ». Lapalissiano. Dopo questa ultima battuta il conversatore ha detto: « Buona sera ». Sapete invece che cosa si dice in una certa parte d'Italia? Si dice: « Buona notte al secchio! ».

E il guastafeste strinse i pugni gonfò il torace e si allontanò impettito.

IL FANFANTONE

COMBATTENTI E LAVORATORI
ALL' "ORA DEL SOLDATO"



Ingloriosa fine di aviotrasportati "alleati"



La potenza delle armi e la decisa volontà di combattimento dei soldati germanici hanno annientato in Olanda le divisioni aviotrasportate del nemico.

(foto P. K. Jacobsen in esclusiva per Segnale Radio)

MA QUESTO

Le vedevamo spesso, nella dolce stagione, al cader della tiepida notte, uscire a capo scoperto al braccio dei mariti e dei fidanzati, come soffuse d'una giovinezza nuova e profumate d'una grazia più viva; libero lo sguardo, sgombra la fronte, redenta dall'ombra che suole adunarsi il cappello, con la sua ala picciolata ed enorme, con la sua cupola minuscola o michelangiolesca. Bandito nello scotoline, reietto nella guardaroba, l'indumento giaceva vuoto nella sua malinconia, mentre la signora offriva la chio-ma alla carezza dell'aria e sembrava tornar fanciulla, in quell'ora di fugace oblio che le faceva gustare

di mezzo, che poteva anche essere un indizio di virtù pratica: portare il cappello e levarselo quando se n'avesse voglia.

...

Era questa, se non ci tradisce la incompetenza, una moda assolutamente nuova.

Avrà avuto le sue timide e ardimentose pioniere sin dagli anni precedenti, chissà, e può darsi che altrove fosse già una cosa vecchia; ma oseremmo asserire, se la memoria non c'inganna, che da noi abbia attecchito intorno al '36, e non senza la sua eccellente ragione.

Cominciò, infatti, allora, la voga



il sapore un po' piccante del frutto proibito. Innocente gesto di rivolta, l'infrangere alla regola consacrata da date, l'illusione di un audace contrabbando, e la queta passeggiata nelle strade del rione assunse quasi l'aspetto e l'importanza di una sfida, il tono e il significato d'una affermazione rivoluzionaria. O forse così ne giudicavano i nostri occhi di codini, fossilizzati nell'incrinatura delle norme tradizionali, mentre le presunte ribelli non pensavano che a potersi un po' di fresco in tanta libertà; e, leggi o consuetudini a parte, via, confessiamolo pure, apparivano anche a noi più leggiadri, codeste garbate, eleganti, signorili passeggiatrici sperfante, delle quali gli sprazzi dei giornali facevano risplendere il velluto o la seta delle capigliature bionde o brune.

Certo la visione non ci sbalordì, poiché non era del tutto insolita e irregolare. Non l'avevamo forse contemplata e ammirata le tante mai volte nelle sere di spettacoli, specialmente al teatro d'opera, ove quel costume era rituale e la sapiente acconciatura dei capelli dava tanto all'avvenenza muliebre? Ricciolini, ondulations, piumette, fermagli brillantati, che luce su quelle amabili teste, che fulgore su quei rosei voti sorridenti!

In queste occasioni, come nell'altra, il cappello rimaneva relegato in casa. Era un distacco netto, una rinuncia premeditata, un abbandono completo. Ma poi si venne diffondendo, ambiguo accompagnamento tra il sì ed il no, l'uso d'una via

dei cappellini microscopici, accolta dal gentil sesso con un favore che era in logico rapporto con la comodità. Non più fastidio di costruzioni complicate e ingombranti, martirio di rigidi caschi, molestia di fiori e di penne. Un derrettuccio, una celottina, un abbozzo, un ac-



cenno, un embrione di copricapo liscio e nudo, e basta. Lo si buttava d'un colpo attraverso i capelli con una negligenza che non escludeva l'arte, e non occorre l'architettura del parrucchiere; quel concetto di stoffa o di paglia non pesava nulla, non stringeva, non schiacciava, non pungeva; non era più d'un fazzoletto e si posava come una foglia. D'altra parte, con le zazzere che usano oggi, arruffate, sbarazzine, quasi selvagge, non era

neppure il caso di preoccuparsi troppo. E all'estrema facilità di metterlo, corrispondeva, per questo cappellino ideale, l'estrema facilità di toglierlo. Due dita, una scrollatina di gesto, e via.

Era un testo nuovo, spavaldo e sorprendente della donna moderna, disarmante disinvolta e un tantino fiera per la sua strada. La incontravamo sempre più di frequente, e non già nelle recondite strade della periferia, ma in pieno centro urbano; signora o signorina, massiccia reduce dalle spese, impiegata di ritorno dall'ufficio. Sentiva caldo; quel peso, ancorché si lieve, le dava noia, e se ne liberava per procedere a testa scoperta col suo cappellino in mano; quel cappellino tascabile che avrebbe anche potuto ficcare nella borsetta. Ma preferiva sorreggerlo così, con le due dita stesse che l'avevan preso e che lo portavano ci dondolando... come se fosse un qualsiasi cappello d'un uomo qualunque. E si, conveniente: tutto questo era da maschio.

Tanto valeva che lo divenisse completamente, senza palliativi, senza mezzi termini, senza finzioni.

CHE ROBA È?

A che mascherare con quell'aggiogio portatile l'irresistibile desiderio d'una franca indipendenza? L'uomo va per i fatti suoi senza cappello? Ci vada anche la donna. Superate le fasi del noviziato, non ci voleva molto a compiere quell'ultimo passo: la guerra, fomite di tante rinunce e di tanti ardentissimi, gli ha dato la spinta decisiva, ed ecco noi vediamo ormai donne e fanciulle in giro senza cappellino, in treno o in tram, da cappello o al cinema, dap-

mini fin dove è possibile. Nei capelli e nel cappello lo si è visto, ma guardate l'estremo opposto, guardate i piedi, rivestiti di calze-rotte ed anche nudi, più o meno cinti da sandaletti, o fasciate da scarpini col tacco basso, quando non sian scarpini da montagna, corrette sul modello dei carri ar-



mati. E' un'altra moda che ha preso piede, come è proprio del caso; ma noi capite: tacco basso, piede piano, e addio a tutti quei spiccioli caricati della femminilità latina, deconata in rima

e in prosa da poeti e romanzieri, come una delle maggiori attrattive muliebri. Il piede, anzi il piedino della donna: tutto un poema. Ricordate gli scrupolosi scrittori dell'Ottocento, così precisi e insieme prolissi nel dipingere con la penna i ritratti dei loro personaggi? Eccone uno che ci descrive il « piedino inarato » d'una giovane signora, e ancor più diffusamente quello d'una bella contessa: « Quel piede così piccolo e così arcuato non conosce ancora il moto linguaggio che parlerà un giorno; egli crede di dir tutto perché sa correre veloce: ma quanta eloquenza avrà acquistato, allorchando saprà atteggiarsi e camminare, quando diverrà concorrente insieme e riflessivo, quando nel suo stiletto di raso nero, con mille variati trepidamenti, svelerà il fondo dei suoi pensieri e dirà all'innamorato che lo ammira: « Continuate il vostro cammino, non posso far nulla per voi », ovvero: « Ora inginocchiati dunque, balordo: da un'ora mi mostro, mi allungo, mi contraggio, e tu non comprendi... »

Ah, sarà ben più difficile comprendere « i pensieri » e il linguaggio, pedestri delle donne odierne, guardando i loro gigli estremi calzati come le masche « piate ». E se l'occhio, risalendo la persona, incontrerà un paio di pantaloni come quelli che imperfezionavano tempo addietro sulle spiagge balneari (e che talvolta incontravamo, più o meno dissimulati, sulle strade cittadine), e più su una camicetta aperta e un braccio nudo, e al sommo di tutto una testa ricciuta, eh, si, ci sarà da chiedersi: — Ma questo che roba è, un giovanotto o una ragazza?

ULDERICO TEGANI



5 NOVEMBRE

- 12,15: Spogliature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Trasparenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **UNA CAPANNA E IL TUO CUORE**
Commedia in tre atti di Giuseppe Adami - Regia di Claudio Fino.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,40: Complesso diretto dal maestro Gimmelli.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Complesso diretto dal maestro Filanci.
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Ritmi e canti moderni.
23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,15: Quartetto vocali.
12,35: Concerto del soprano Vittoria Mastropolo.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Figliera.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocircolo.
19,10 (circa): **I GRANATIERI**
Opera in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Cesare Gallino - Regia di Ging Leoni. Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.
21,30 (circa): CAMERATA, DOVE SEI?
22: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccione, primo violino; Oreste Gilardighi, secondo violino; Carlo Porzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.



colterete

COMMEDIE

ZIA VANINA

Radiocommedia in due tempi di Francesca Sangorgio, premiata al Concorso dell'Eiar. Terzo premio ex-aequo con il più strano convegno.

L'attrice pure voglia dire: i giovani d'oggi giorno hanno perduto quel rispetto, quella deferenza che una volta era dovuto sacro manifestare verso le persone mature, anziane.

I fenomeni psicologici non nascono dal nulla e i nostri giovani avranno le loro buone ragioni per giustificare il loro atteggiamento. In ogni caso però queste ragioni non possono snaturare i rapporti fra gli uomini e annullare il valore che l'esperienza ha nella vita.

Una fra le ragioni che crediamo scorgere nel nuovo atteggiamento di certi giovani è dato senz'altro da una faciloneria nel giudicare l'interiorità del prossimo, nel trascurare la sfera vita intima degli altri, nel credere che soltanto essi abbiano un travaglio spirituale, mentre i vecchi siano sempre stati sereni; a dire il vero di una serenità un po' stupida. Perché una teoria è stata superata, si crede anche superato il tormento che quella teoria parzialmente vera ha generato. E qui sta l'errore.

Se i giovani d'oggi sono tormentati, tormentati furono i loro padri; se le signorine d'oggi sentono di dovere difendere l'onore contro una immoralità, le loro madri hanno difeso — e forse con più successo — lo stesso onore contro un'uguale immoralità.

Ecco, sulla questione dell'amore, a dire il vero, tutti abbiamo la tendenza a pensare che le persone anziane non abbiano mai amato, oppure che i loro amori siano stati delle leggere manifestazioni sentimentali; è appunto quello che accade per Zia Vanina. Eppure questi cuori stanchi che battono lentamente, che ormai respingono soltanto più le invasioni della morte, quanto hanno palpitato! E quei palpiti sono ancora presenti; i loro ricordi hanno la potenza d'una visione straordinaria. Quei ricordi, dal tempo ripuliti e abbelliti, ormai sono precisi e splendidi come una fotografia impressa sulla madreperla. Scoperta la chiave di questi cuori sempre più solitari, ci sarà facile scoprire, non un amore, ma un mondo. È il nostro mondo, quello che ognuno di noi crea, difende da tutto e da tutti per offrito; intatto, ad un'altra creatura. Ed anche Zia Vanina ha offerto il suo mondo. È stato gradito? È stato ripudiato? In ogni caso, il ricordo che lascia non è di amante, di sposa, di madre, sarà per i posteri soltanto una povera zia, senza importanza.

C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA

Rapida letteratura e musicale. (Sabato 11 ottobre vigilia-XVIII).

Dal momento in cui gli occhi si sono incontrati, stabilendo un mutuo patto d'amore al momento in cui la culla

accoglie il suo minuscolo abitante, si trova tutta una sottile e luminosa trama, fatta all'inizio da accenni fugaci e timide parole, irrobustita e legata dalle vere preoccupazioni per la salute, dall'orgoglio di una famiglia propria, dalla gioia della prima parola, della prima carezza.

È un mondo che si costruisce a poco a poco, su di un pensiero d'amore; trepidazioni, affanni, sorrisi, lacrime, tutto viene concentrato su quella culla, che con la sua forza d'attrazione ci assorbe e ci estranea dalle nostre abitudini.

In questo campo, i poeti e i musicisti hanno avuto campo di esprimere i loro più affinati sentimenti e le loro più leggere fantasie. Raccolti brani celebri e poco conosciuti sia nella letteratura sia nella musica, essi sono stati legati da questo delicato filone che è la nascita, l'apparizione di un'anima nuova.



Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa

CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Ogni lunedì 6 novembre 1944

alle ore 13,20

Terza manifestazione

MANIFESTAZIONE ARTISTICI IGIENICI

ANNA MILANO - CORSO DEL LITTORIO - TEL. 77-004 - 71-007

STABILIMENTI: MILANO - PAVIA - AREZZANO

Radio



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del contrabbassista Giuseppe Tabbelli, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
12,25: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Radio sociale.
19,30: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Radiocommunicazioni premiate al Concorso dell'Eiar:

LA MIA VERTICALE

Radiocommedia in tre tempi di Giuseppe Faraci.
Secondo premio ex-aequo con « XX Battaglione ».
Regia di Claudio Fino.

- 22,15: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdizzo.
22,35: CONCERTO DEL VIOLINISTA MICHELANGELO ABBADO, al pianoforte Antonio Beltrami.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
12,25: Rassegna di canzoni moderne.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.
13,45: Pianista Luciano Sangiorgi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Concerto della pianista Wanda Calabi.
16,25: Dal repertorio fonografico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
21: Eventuale conversazione.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: Musica operistica.
22,40: Musiche ritmiche.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



DI CEGLIE

l'asso del ritmo



WOLMER

il mago della fisarmonica

incidono per i DISCHI

LA VOCE DEL PADRONE

MILANO - VIA DOMENICCHINO N. 14

PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Intervista con

Tino Bianchi

Fra i giovani attori italiani Tino Bianchi è indubbiamente uno dei più quotati e dei meglio dotati. La sua personalità si va sempre più affermando e, specialmente in questi ultimi tempi, i suoi successi sono stati tali da imporsi alla critica più severa ed ai pubblici più esigenti. Artista versatile, padrone della scena, simpatico ed elegante, egli si fa apprezzare in particolar modo per un suo stile un po' scanzonato ma molto brillante ed efficace. Nella compagnia diretta da Luciano Ramo gli sono state affidate parti difficili ed impegnative che sono state un ottimo banco di raffinamento e gli hanno consentito notevoli affermazioni.

Anche a lui siamo andati a chiedere di raccontarci le impressioni sul suo primo incontro con la Radio.

— Ho debuttato nell'auditorium dell'EIAR di Torino qualche anno fa nella commedia musicale « Le edicole di Saint-Cyr » dove avevo da recitare e da cantare. Nonostante il tempo trascorso, il ricordo di quella prima trasmissione è sempre vivissimo in me e costituisce uno dei più cari della mia carriera. Durante le prove, le cose andarono magnificamente. Mi sentivo tanto sicuro di me che spesso mi chiedevo: E questo è tutto? Oh, ma è semplicissimo allora se, come vedo, non si tratta che di mettersi davanti a quel piccolo annesso e leggere quello che è scritto su di un foglio che si ha tra le mani. In confronto al palcoscenico, quanti vantaggi! poter stare senza giacca, non doversi fare una faccia, non cambiare — come spesso accade in teatro — tre o quattro volte vestito. Vi assicuro che proprio non mi riusciva avere un eccessivo rispetto per il microfono, ma... Ma il risveglio fu agitatissimo perché quel minuscolo rettangolino di bronzo in cima ai treppiedi al momento giusto si vendicò in male modo. Infatti, alla rappresentazione, nell'anticamera al microfono, appena alle prime battute, quel cosmo sparì e mi parve vedere d'improvviso davanti a me una moltitudine di visi attoniti, erigenti, pronti a saltarmi addosso alla prima parola, alla prima stonatura della voce. Vi assicuro che mi sentii gelare, le

righe dattiloscritte del foglio con la mia parte cominciarono a ballarmi davanti agli occhi e dovetti fare uno sforzo enorme per poter andare avanti. In quel momento capii che cost'era il... microfono. Credetemi, è una cosa tremenda che non è uguagliata da nessuno di quei batticuori che vi prendono a volte all'entrata in scena quando una commedia è nuova o vi trovate di fronte ad un nuovo pubblico.

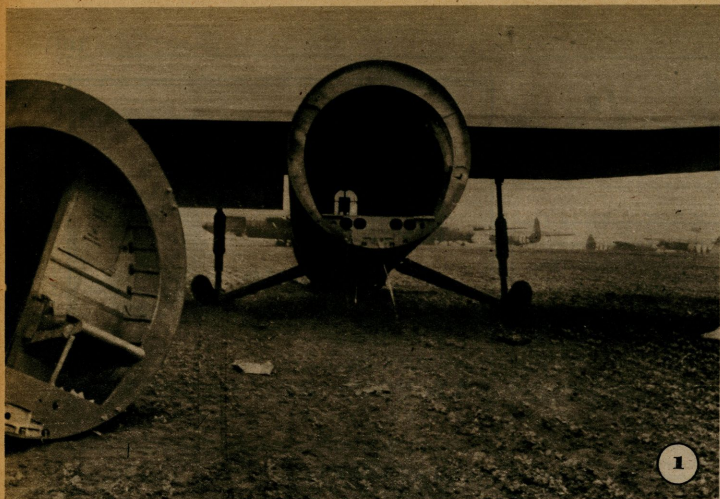
In quel momento sentii di odiare la radio con tutte le mie forze e andavo avanti soltanto in virtù di un giuramento che continuamente facevo entro di me: « Se riesco ad arri-



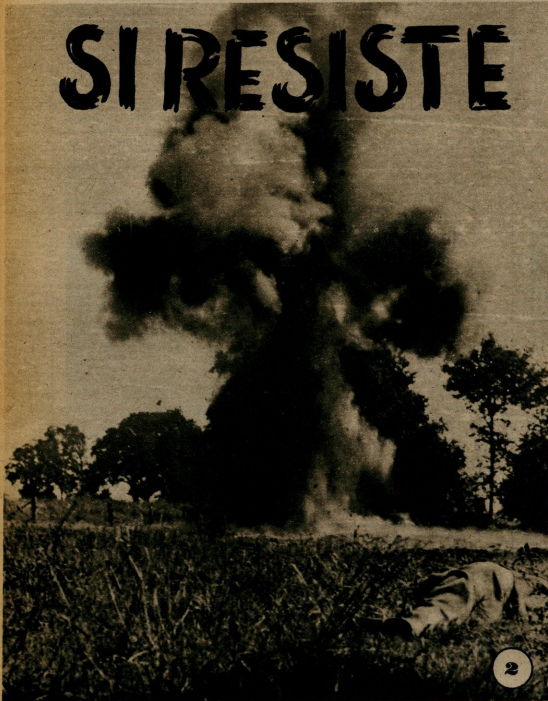
vare alla fine, mai più metterò piede in un auditorio. Il microfono? È un annesso infernale e non voglio vederlo più neanche a morire ». Poi? Poi la trasmissione andò, mica male — mi dissero — ed io dimenticai i giuramenti. Fui piano l'odio svamò e dopo tre o quattro rappresentazioni io ed il microfono diventammo buoni amici. Ora che recito particolarmente in teatro spesso ne sento una gran nostalgia, ma penso che ci rivedremo ancora. Non credete?

— Certamente, caro Bianchi, e con sicuro successo.

GIS



SI RESISTE



1. Gli alianti da trasporto germanici sono stati sganciati nel settore di Arnheim: il pronto intervento dei granatieri ha annientato le

formazioni canadesi. - 2. Malgrado la grandine delle bombe nemici a tener duro tra le foreste del Nord. - 3. Prigionieri e bottino di guerra in Olanda. 4. Carri armati e granatieri germanici in attesa dell'attacco rate vengono esaminate dai competenti dell'Esercito germanico. 5. Distrutti e catturati al nemico nel settore occidentale. - 7. A sinistra i mercenari dell'invasione.

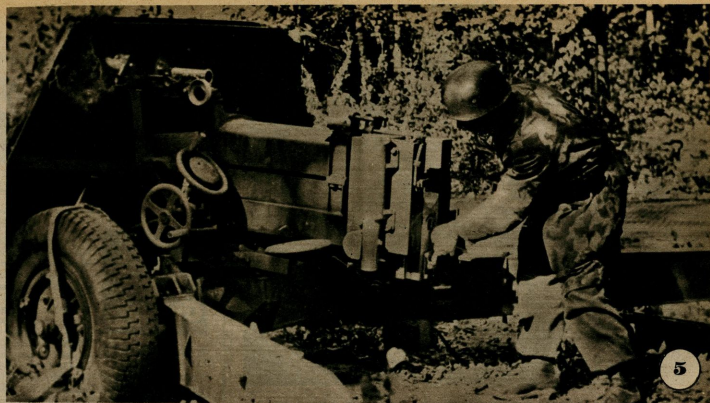
(Foto P. B. Z...





3

...e nuovi granatieri germanici continuano
no della Divisione inglese avio-trasportata
della 6^a di attacco. - 5. Le armi catturate
niche. Uno dei numerosi carri armati
A mai sono stati catturati ad Arnheim
B. Z. (esclusiva per Segnale Radio)



5



6



4



7



La vedetta fa buona guardia dinanzi alle posizioni di prima linea.
(foto P. K. Böldt in esclusiva per Segnale Radio)

È INDETTO DALL'EIAR UN CONCORSO PERMANENTE DI CANZONI

Gli autori potranno inviare le composizioni per pianoforte e canto all'Eiar, Via Arsenale 21 Torino, in plico raccomandato, contraddistinto da un nastro. Il nastro deve essere ripetuto all'interno in busta chiusa contenente il nome, cognome e indirizzo degli autori della musica e dei versi.

Per le canzoni prescelte sarà assegnato un premio di L. 2500 ciascuna e la somma sarà versata all'autore della musica il quale provvederà all'eventuale ripartizione con l'autore del testo poetico, rinviando l'Eiar a richiesta ad ogni eventuale contestazione tra i due autori.

Tutte le composizioni rimarranno di proprietà degli autori.

La commissione giudicatrice si riunirà ogni due mesi per l'esame delle composizioni pervenute. Il suo giudizio è inappellabile.

Le canzoni che non risulteranno premiate rimarranno a disposizione dei singoli autori che potranno ritirarle presso l'ufficio Concorso dell'Eiar in Torino.

WANDA CALABI



Alle ore 16 di mercoledì 8 ha luogo la trasmissione del concerto della pianista Wanda Calabi che avrà la durata di circa mezz'ora.

Wanda Calabi, che non è nuova ai microfoni dell'Eiar, avendo eseguito già altri concerti che hanno ottenuto il consenso degli ascoltatori, eseguirà un programma di musica scelta di Bach-Busoni, Schumann, Sgambati, Liszt, Debussy, Villa Lobos e Chopin.



Oggi venerdì 10 novembre 1944 alle ore 13,20: Quarta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

ANM. MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71-454 - 71-597 - STAR. MILANO - PAVIA - AREZZANO

Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa
CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



ascolterete

4
giovedì

9 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Musiche triziane.

12,20: Trasmissione per le donne italiane.

12,45: Canzoni in voga.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Musiche per orchestra d'archi.

13,40: Complesso diretto dal maestro Abriani.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Trasmissione per i bambini.

16,30: Ritmi allegri.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Spigolature musicali.

19,35: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA DIRETTA DAL MAESTRO PIPPO BARZICIA.

21: Eventuale conversazione.

21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar.

ZIA VANINA

Radiocommedia in due tempi di Francesca Sangiorgio.
Terzo premio ex-aquo con « Il più strano convegno », Regia di Enzo Ferrieri.

22,15: Musiche gaie.

22,40: Musica da camera.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Concerto del violoncellista Pietro Nava.

12,25: Orchestra diretta dal maestro Gallino.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,25: MEZZ'ORA BELSANA. Canzoni e ritmi di successo.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la collaborazione del violinista Ercole Giaccone.

21,30 (circa): Armonie moderne.

22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.

22,30: Musica operistica.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.



venerdì

10 NOVEMBRE

IL PRIMO LIBRETTISTA ITALIANO

Il 20 gennaio del 1504, nella pittoresca e ridente Firenze di quel tempo, nasceva da nobile famiglia fiorentina il capo stipite di tutti i Romani, i Piave, i Ghislanzoni, gli Ulica di nostra conoscenza, compreso il più illustre di tutti, Arrigo Boito. Insomma, il primo librettista italiano. Dinastia rispettabile, che può vantarsi di oltre tre secoli e mezzo di nobiltà. La vita del nostro melodramma.

Ottavio Rinuccini è stato un uomo verso il quale indubbiamente la fortuna non era stata avara dei suoi doni. Gran signore, ricco d'ingegno, bello, elegante, parlatore affascinante, fortissimo con le donne, come ci vien descritto dalle cronache del tempo, era il desideratissimo di tutte le riunioni del più alto patriato fiorentino e non era possibile concepire una festa, un convegno d'arte e di eleganza senza la presenza del poeta. Poiché egli era anche un poeta e un poeta che non si limitava a sospirare le sue rime alle belle signore, ma un artista che aveva freni di innovatore e del quale un suo illustre contemporaneo, il Chiabrera, disse: «d'aver egli posto mano a diverse maniere di poesia».

Forse, intanto, il primo librettista vero e proprio: quello della *Dafne* del nostro poeta. Vi è noto sotto le note? Jacopo Peri, detto il «zazzerone» per la folta chioma rossa, uno dei compagni di fede più arditi del Rinuccini in seno alla Camerata. Porre sotto le note: curioso nome che si dava, a quei tempi, all'opera del musicista. Pensate a Pietro Mascagni che pone le note sotto i versi del suo librettista. Perché non sopra, in tutti i modi? Ma lasciamo andare e non... divagiamo.

L'opera, scritta naturalmente con gli intendimenti innovatori del poeta in quei riguardi della scelta del musicista in quelli relativi alla norme del «novella cantando», fu rappresentata nel 1594 nel palazzo Corsi, alla presenza della Granduchessa di Lorena. L'esperienza, scritta naturalmente con gli intendimenti innovatori del poeta in quei riguardi della scelta del musicista in quelli relativi alla norme del «novella cantando», fu rappresentata nel 1594 nel palazzo Corsi, alla presenza della Granduchessa di Lorena. L'esperienza,

mentore, chiamiamolo così, piacque e piacque tanto che «per tre anni continui» — così in una cronaca del tempo — l'opera venne rappresentata e udita con sommo diletto da chiunque vi si trovo».

L'esto letissimo della *Dafne* non poteva non incitare i due autori al lavoro. Ed eccoli ancora all'opera, col *Euridice*, con cui il Rinuccini modificava, dandole un lieto fine, la favola d'Orfeo del Poliziano. L'*Euridice* andò in scena il 6 ottobre del 1600 con una suntuosità ed uno sfarzo senza pari, in palazzo Pitti, in occasione delle nozze di Enrico IV con Maria de' Medici, la bionda ispiratrice del Rubens. Il successo entusiastico superò quello della stessa *Dafne*. Successo che valse nei riguardi del nostro poeta la sua chiamata a Parigi dove, fatto segno ad onori continui, si trattasse per circa tre anni.

Ma chi è nato a Firenze «non può questa lasciar senza soffrire» — come è stato cantato — e l'acuta nostalgia richiama il Rinuccini in patria. Ritornerà in Italia, il poeta scrive il libretto dell'*Aranna* per Claudio Monteverdi, per il quale detterà subito anche quello del *Ballo delle Ingrate*.

Così l'*Aranna*, intanto, il melodramma, toccava una nuova tappa del cammino glorioso iniziato. E al primo librettista italiano non poteva capitare fortuna maggiore di quella che lo rese collaboratore di un Genio: di Claudio Monteverdi.

NINO ALBERTI

Quelli di casa Rossi...

L'ultima trasmissione della popolare iniziativa dell'EIAR, ci ha recata una sorpresa. Noi conosciamo i personaggi ufficiali: Rossi, Bianchi, la signora Rossi e la signora Bianchi, Fuffi e Nino, l'esistente maestro di musica Ciarro, con il suo «tutto montano», Conoscere Giorgio, lo zio venuto dall'estero e soprattutto l'indimenticabile commentatore Eposito, napoletano ma in tutto. Le loro discussioni, appassionante e sincere hanno incontrato la maggiore simpatia del pubblico. Ma domenica, le onde ci hanno portato in un'altra casa Rossi, romana, questa volta, nella capitale profanata dall'occupazione nemica. Ed abbiamo conosciuto un altro capo di famiglia, il cavaliere Epaminonda Rossi, impegnato, reatino a Roma, in attesa dei liberatori e cacciato da quelli dal suo ufficio, abbiamo incontrato anche la sua signora ed i suoi figli, Lalla e Gastone detto «Finocchio», due frutti della generazione modernista, il barone della Capriola e la contessa Bozzi della Scuola della Viola, con il suo signorile Vencedo, guardia palatina, con aspirazioni di ritorno del potere temporale.

Poi c'era anche una caratteristica figura di domenica, piuttosto contesteggiata, e tutti questi personaggi ci hanno fatto rivivere la vita della Roma occupata, con le sue miserie, le sue tristezze, i rimpianti ed il rimpianto di una generale in tutti, anche in coloro che gli alleati avevano osteso, magari con mazzi di fiori.

La morale della situazione romana è



11 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del pianista Riccardo Castagnone.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Quarto d'ora.
13,40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: «C'E UNA STELLA SU CASA NOSTRA»

Rapsodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Fino.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Di tutto un po'.

19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

21: LA VOCE DEL PARTITO.

21,50: Irrescente, complesso diretto dal maestro Greppi.

22,10: Musiche per orchestra d'archi.

22,35: Concerto del violoncellista Egidio Roveda, e del pianista Nino Antonellini.

23: RADIO GIORNALE, ind lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

7,30: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del condottino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera.

12,10: Comunicati spettacoli.

12,15: Melodie e romanze.

12,35: Canzoni d'oggi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: VARIETA' MUSICALE.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30

MEFISTOFELE

Opera in tre atti, un prologo e un epilogo.

Parole e musica di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Mafalda Favero; Elena, Giannina Arangi Lombardi; Fausto, Antonio Melandri; Mefistofele, Nazzareno De Angelis; Pantasio, Rita Marcotullio; Wagner, Giuseppe Nesi; Nereo, Emilio Venturini; Marta, Ida Mannarini.

Professori d'orchestra e coro del Teatro della Scala.

diretti dal maestro Luigi Molajoli.

EDIZIONE FONOGRAFICA «COLUMBIA».

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Complesso diretto dal maestro Allegretti.

19,30: Vagabondaggio musicale.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Angelini e la sua orchestra.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.

21,50: Contrasti di ritmi e danze.

22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22,30: Concerto del quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferrares, secondo violino; Giuseppe Fulgione, viola; Renzo Pagliani, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, ind lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.



12 NOVEMBRE

Ascoltate ogni sabato alla Radio
alle ore 13.30 il

QUARTO D'ORA
CETRA

OGGI SABATO 11 NOVEMBRE 1944
alle ore 13.30

REQUIEM IN RE MINORE
DI W. A. MOZART

S. P. A. CETRA - TORINO
Via Benaglio, 40 - Tel. 40-172 - 50-501

ista tratta dal fido della Lalla, un
milane che, nuovo per primo, espre-
mendo quello che è il sentimento di tutti
nei riguardi degli occupanti, l'esecuzione
ne e l'idea di traditori e la certezza
che presto, dal Nord, si riannoveranno i veri
liberatori, gli Italiani che rifanno l'Italia
contro tutto e contro tutti.

Così abbiamo due case Rossi, oggi,

una in territorio libero, una in territorio
occupato. Questo è il famiglia forse le
intenti della sua attuale italiana. E se
i nuovi personaggi non fanno dimentica-
re quelli dei nostri padri, affacciando
dalla prima volta all'ascolto del campo
pubblico, aprono un nuovo stato campo
alla indovinata trasmissione.

L. L.

Fronte antibolscevico



Dopo ore ed ore di violenta lotta, i granatieri del Reich, vinta la resistenza sovietica, attraversano le strade del paese riconquistato. (foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

Viaggi inverosimili ma veri

Inverosimili, ma veri; e quotidiani e piacevolmente indimenticabili, sino a un paio di mesi fa. E il non esser più, quei viaggi, oggi, né aerei né ferroviari, è forte, tra i tanti, un altro segno che la tragedia del mondo volge davvero all'epilogo. Che è stato autorevolmente sentenziato non potere ulteriormente la metà degli umani accoppiarsi con l'altra metà, quando sia scomparsa anche l'ultima possibilità di incontrarsi in qualche luogo privilegiato senza venire alle mani, quando sia scomparsa, insomma, anche l'ultima oasi di distensione, immune d'ostilità, d'avversione, d'obbligo di guardarsi in cagnesco.

Quell'ora era l'autobus aereo della Luft Hansa che faceva quotidianamente la spola tra l'Atlantico di Lisbona e la Sprea di Berlino. Sempre pieno sino alla saturazione (per accaparrarsi un posto a Lisbona, a Madrid, a Marsiglia, a Lione, a Stoccarda — le cinque tappe tra la capitale portoghese e la capitale del Reich — bisognava prenotarsi due mesi prima), il mastodontico apparecchio, muovendo da un paese neutrale, attraversava un altro neutrale, un terzo in stato di armistizio, prima di sorvolare il cielo germanico, ricomponendo idealmente, tra le nuvole, e generalmente tra i due mila e i tre mila metri, un po' di mondo in pace, senza sentite, senza contrasti, senza requieti, senza "navicci", senza campi di concentramento e delizie conciliaboli.

Tregua totalitaria con accorgimenti meticolosamente previsti per non turbare; così a Barcellona nella breccia sotto necessaria ad abbeverare il mastodonte di benzina e di olio, si scaricava la gente che in Francia non poteva impunemente metter piede; ed altrettanto avveniva a Lione dove era d'uopo scaricare i nemici dell'auto, prima che si spaccasse il solo serto la terra tedesca di Stoccarda.

Nella necessaria imparzialità derivante dalla condizione di neutro del territorio di partenza, l'autobus aereo faceva

indifferentemente a Lisbona e a Madrid passeggeri inglesi ed americani che dovevano recarsi nel sud della Spagna o in Francia; francesi che avevano da ritornare nel loro paese; italiani e tedeschi che andavano in Germania; e, attraverso la Germania, in Italia. La Francia di Marsiglia e di Lione non chiedeva neppure di esercitare il controllo di transito, lacerata che era da ogni nazionalità sospesa su territorio francese a patto, si intende, che non uscisse dalla cerchia del campo, zona convenzionalmente neutra.

Campionario internazionale di gente, dunque, realizzante una convivenza impossibile altrove; nemici gonfio a gonfiore, autorizzati a dimenticarsi, per breve ora, di esser tali. V'era sempre qualche aeroplano scozzese diretto a un giro artistico nella Francia non occupata; e l'apparecchio tedesco lo trasportava a piede libero, purché non si dimenticasse di scendere a Lione. C'era sempre qualche immensa americana che andava a raggiungere qualcuno sulla costa azzurra, e pertanto scendeva a Marsiglia, e s'erano, immensamente, brasiliani giunti a Lisbona in transatlantico da Lima, decisi a girare in ogni settore possibile l'Europa, e gettar le basi per la futura eredità di quel caffè che oggi riempie inverosimilmente ogni magazzino brasiliano, e quando ne strabocava va a finire come combustibile nelle locomotive, che l'unico cliente rimasto ai produttori è il popolo di Roosevelt.

Non eravi, tuttavia, soltanto bipedi: impianti gli straordinari vaggianti di quell'antimobile idealmente circunfuso di fronda d'olivo. A me è capitato una volta di entrare in un commercio grugnito con contrappunto di acuti strilli; massili di latte, ammanniti dentro una gabbia di sparto, acquistati in terra portoghese dei d'Algarve, di razza che cresce rapida e di cui non opime né soprattutto, e quel che conta di più, si nutre modestamente: si afflitta dalla inaspettata ingordigia

caratterizzante; poniamo, i suini inglesi. Facevano quei minuiti tre mila chilometri di volo, attesi da una stazione famosa di allestimenti e di incroci del Brindemur. E grugnivano e trillavano lungo questo aereo evoluta la bestiola del poppajo; allora il "capitano" aereo doveva accorrere sino all'estremo lembo della carlinga per riempirla. Allora nella erano piccioni di meraviglia profughi, o galline imperlatamente ovate, o anche assai da culture tili che e così via. Perché le Germani volevano attingere sagacemente ove poteva per incrementare le sue risorse avaricarie. Il viaggio in ferrovia con tutti i trabocchi e le fermate tra Portogallo, Spagna e Francia e Germania sarebbe durato una settimana e gli animali da riproduzione ne avrebbero sofferto; ed allora si caricavano sull'aereo, più precisi, incombibilmente, di qualche passeggero a due gambe.

La Luft Hansa forniva abbondantemente i suoi ospiti, offriva colazione e pranzo a bordo, con carni uccise salumi frutta biscotti, il tutto racchiuso in una lussuosa scatola da modista: tutte cose che scesi a terra, dalla Spagna in poi, non si conquistavano che con l'arma spartita della tesera e spesso non bastava neppure quella, e bisognava correre alla borsa nera, cioè pagare un occhio della testa. E si voleva dare, appunto, ai viaggiatori solani, questo straordinario conforto, questo fuggace oblio di una realtà alimentare nella quale, tra breve, dovevano rinfrangere, si senza scampo.

Ogni viaggiatore era stracarico di bagagli ed aveva tasche ripiene di tesori inestimabili: dei caffè coccinato carne in scatola dolcissimi senza succogato, frutta candita; tutto quello che il Portogallo, per esaudire l'esportazione in grosso, consentiva come viatico individuale. E non c'era viaggiatore che non recasse a tracolla, legato ad una corda di palma, un ananaso maturo, che al Rosio di Lisbona si comprava per cinque lire, e che tra le bruno delle città nordiche solava quanto un diamante.

Il rapido trapasso da una nazione all'altra suscitava disastrosi di economia spicciola, famosa quella sull'uovo. L'uovo acquistato in Portogallo per mezzo scudo (quaranta centesimi italiani) voleva due pesete in Spagna (quattro lire nostre); in Francia sessanta franchi; in Germania tornava a valere, sotto le leggi tedesche, soltanto otto pfennig. Mi rappresentava la ragione individuale e difficilmente superabile, per mezzo mese.

Proposito di...

L'America ed i Romani...

I romani, non si sa perché, hanno sempre avuto un debole per l'America e gli Americani. Basterebbe ricordare le calde e frenetiche accoglienze tributate a Wilson, accolto come un nuovo Messia, tra le acclamazioni delle folle.

Anche noi ci sgolammo ad urlare evviva al magro pastore, presidente della repubblica stellata. Lo confessiamo. Peccato confessato è mezzo perdonato.

Ma la follia collettiva dei romani durò poco. Quello che era apparso come il procuratore della nuova miniera dei popoli, si rivelò, poi, come un paranoico, un fantoccio nelle mani della plutocrazia cetrata. Ed i romani, di fronte alle esaltazioni del presidente, alle simpatie evidenti della moglie di lui, per gli Jugoslavi, perdettero la pazienza. Gli stessi che lo avevano acclamato alla stazione di Termini, in piazza del Quirinale, che gli avevano offerto, per sottoscrizione pubblica, una lupa d'oro, si precipitarono, urlanti di odio e di indignazione, dinanzi al palazzo dell'ambasciata, e gridando:

— Aridace la lupa, buffone!

I popoli, in generale, e quello romano in particolare hanno la memoria labile.

Se si fossero ricordati del 189, molti attenduti, non avrebbero atteso con tanta ansia, i nuovi libertari che dovevano portare pane bianco, caffè, datteri, abbondanza, musiche nuove e film con tutte le divinità di Hollywood.

Oggi però anche coloro che non vogliono vedere, si sono resi conto della realtà delle cose. Americani, prima era sinonimo di signore, che buttava i soldi dalla finestra, oggi significa sfrattatore, negro, pirata, gangster...

Come nel 1919, si è veduto il vero volto dell'America, ma con una differenza, però. Mentre allora, Wilson, dopo una breve parentesi di festeggiamenti, se ne andò da Roma, anche se non restitì la lupa, oggi, invece, gli americani restano nella capitale della civiltà. Fanno i bagni, i negozi della Louisiana, delle divisioni di occupazione, nella fontana di Troi. L'unica soddisfazione delle popolazioni affamate e illudite è questa: tanti barbari sono passati ed hanno calpestato Roma, ma nessuno di loro vi è restato e non vi è sparato neppure quelli!

T.



CYRUS

INCONTRI STRANI

LA FIGLIA DI RASPUTIN
AL CIRCO EQUESTRE

C'era una donnetta, piuttosto scialba, quella sera, in mezzo ad un gruppo di russi, nei loro caratteristici costumi. Era il tempo in cui Parigi, e non solo Parigi, andava pazzo per i rottami della rivoluzione bolscevica. Non si incontravano che granduchi, principi, ufficiali della guardia, dame di palazzo. Ma io cercavo qualcuno che si nascondeva sotto false nome. Ed era proprio la figlia del più strano personaggio che la storia russa degli ultimi tempi ricordi, di colui che fu chiamato, con molta finezza, il « Santo diavolo », Grigor Rasputin.

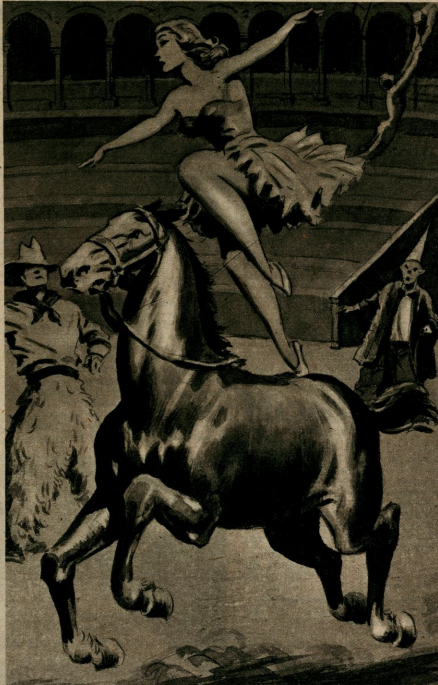
Me la trovai di fronte nel corridoio di quel Circo d'inverno che, per lunghi lustri è stato il regno dei Fratellini, i più celebri artisti da circo italiani. Aveva la fronte alta, cinta dal caratteristico diadema bizantino, che ha poco del cappello e molto della tiara. Gli occhi erano di un azzurro pallido, stinti, timidi, non privi di dolcezza, comunque in completo contrasto con quelli del fatale monaco, almeno secondo quanto dicono i testimoni ed i ritratti del tempo.

— Voi siete Maria Rasputin? — le chiesi.

— Cosa volete da me?

E pareva spaventata. Infatti non doveva essere piacevole portare un nome così noto. Ed un altro se ne era dato per la sua vita da circo. Ma io avevo svelato l'incognito. Dopo un po' di tempo, parve s'addormentasse. Trovò le parole per ricordare. Ed ecco le note della conversazione, come le trovo in un vecchio quaderno di appunti.

— Papà, — mi disse — era strano quel giorno che doveva essere l'ultimo della sua vita. Aveva ricevuto la mattina la visita del principe Youssouf e, come sua abitudine, era stato lui stesso ad aprire la porta dell'appartamento. Il principe ritornò in serata, e papà, prima di uscire con lui, per recarsi nel luogo del tragico agguato, venne ad abbracciarmi, mio fratello, mia sorella e me. Ci disse che non sarebbe tornato prima di mezzanotte. Noi, che eravamo abituati alle sue gite notturne, ci addormentammo tranquillamente. Solo la mattina dopo sapemmo che papà non era tornato in casa. Non so perché, tutti, anche le persone di servizio, fummo presi da una stra-



Maria Rasputin

in tutti i locali del mondo. Ed allora mi sono data al Circo. Ho lavorato molto, ho ammassato dei cavalli, li presento. Ma occorre che tutti si dimentichino che io sono la figlia di Rasputin.

E pareva terrorizzata. Poi, forse fraintendendo il mio pensiero, si fece seria:

— Vedete, non è che io mi vergogno di mio padre. Non ostante la enorme massa dei nemici che lo hanno combattuto, nonostante le menzogne ed il fango gettato sulla sua memoria, il vero Rasputin nessuno lo conosce. Era un semplice, un « mugik », ma non dovette dimenticare che egli aveva preveduto tutto quanto la Russia ha passato e le sventure del nostro paese incominciano dal giorno della sua morte.

Ed a queste parole, lo sguardo divenne enigmatico, fissamente alvato, ebbe un riflesso che ricordava quello del « santo demonio ».

Poi mi salutò, che già l'avevano chiamata sulla piuma illuminata e l'orchestra attaccava la marcia trionfale che precedeva il suo numero.

GUSTAVO TRAGLIA

UN TUBETTO di
CONCIATABAC

serve per

200
SIGARETTE

e per tabacco sciolto

Sentirete come si
fuma di gusto!Prodotto impiegato nella
lavorazione dei tabacchi
pregiati

Chiedetelo nelle tabaccherie

S. A. FIDAM - MILANO
VIA SENATO, 24 - TELEF. 75-116

na preoccupazione, da un'angoscia profonda. Telefonammo in casa del principe. Prima ci fece rispondere di essere uscito, ma, mezz'ora dopo, mi chiamò lui stesso e mi disse, contrariamente alla verità, che pure ci era nota, di non avere affatto veduto mio padre la notte scorsa. Mio fratello, allora, telefonò al Ministero dell'Interno, alla Polizia, al Palazzo Imperiale, ma nessuno aveva veduto mio padre. Il mistero diventava più fitto. Solo il giorno dopo, venne un ufficiale di polizia e ci chiese se riconoscevamo una soprascarpa di gomma, rinvenuta sui bordi della Neva, con traccie di sangue. Io svenni. Era la soprascarpa di mio padre e nessun dubbio poteva più esservi sulla sua sorte.

Prima di continuare, Maria Rasputin, s'arrestò. No, non era l'emozione. Cavò lo specchietto, si aggiustò i capelli e si rifece le labbra con un'abbondante mano di rossetto. Poi riprese:

— Più tardi fummo chiamati a

riconoscere il cadavere di nostro padre. Non ostante le corde con cui lo avevano legato gli assassini, egli aveva potuto liberare una mano. Era levata ed irrigidita nel gesto abituale del segno della croce. E sembrava che egli, ancora una volta ci volesse insegnare il perdono.

Il racconto si svolgeva lento e pacato. Vi garantisco che mi faceva impressione sentire chiamare « papà » colui che fu l'eroe di un dramma che sembra oramai perdersi nel passato. Era una piccola ragazza, insignificante quasi, una delle tante russe « bianche », anzi neppure una « bianca » perché odiata dai sostenitori del vecchio regime, quanto dai fautori del nuovo.

Poi parlò di lei:
— Dopo il crollo, siamo andati in Siberia. Poi io avevo sposato un ufficiale di Kolciak. Egli è morto. Ho due figli. Avevo assoluta necessità di lavorare. Sul principio ho tentato la danza, ma ve ne sono troppi di russi che ballano

Rasputin

NOVELLA

Gentilissimo signore,

Non crediate che io sia graziosa, benché abbia la pelle bianchissima e i capelli nerissimi; anzi sono piccola di statura e piuttosto magra.

Soltanto mi capita, alle volte, di pensare seriamente che avrei potuto provocare, per quello che vi è di ingenuo nel mio sguardo, una passione romantica, se avessi vissuto in un altro ambiente.

Dimenticavo anche io le piedi e mani minuscole, e che mio marito è un uomo retto. La sua famiglia e la mia hanno, come virtù principale, il rispetto e l'amore per l'ordine. La bontà non fa loro difetto, ma è una bontà che perdona soltanto gli sbagli che non mettono in pericolo l'ordine sovrano. Il dovere è di piegarsi a ciò. Un esempio?

Il torto è

Dovevo avere dei bimbi, non sono riuscita malgrado la mia buona volontà. Essi non me ne hanno mai fatto colpa, né mi hanno reputata una diseredata, perché non ho ancora messo al mondo l'essere che doveva raccogliere la loro eredità.

Amo, d'un affetto filiale, la mia piccola città di provincia dove non viviamo e sorrido di gioia, ritornando dalle mie passeggiate, ai pannelli decorativi che adornano la casa del notaio, mio sposo.

Entro in casa, agnò un libro, mi sdraio sulla mia sedia poltrona, ed incomincio a sognare perdutamente.

GIANNA.

Mio amico,

il mio marito non capisce il perché io rifiuto di recarmi dalle amiche dove sono invitata, e tanto meno il perché veglio tanto la notte. Non ha neppure capito il perché non ho più desiderato la camera in comune. Ho preso per pretesto la mia insonnia ed il suo sonno un po' rumoroso. Egli è così buono che non ha insistito, ed è ben contento che sua moglie non sia come le altre: troppo disposta alla malinconia.

Mi cita come un modello di virtù.

GIANNA

Mio amico,

non vi scriverò più. Quello che mi è capitato è enorme. Avevo nascosto nel cassetto della mia scrivania, che non chiudo mai a chiave — non ho nulla da nascondere della mia vita — le cartelle di qualcuna delle mie piccole opere che ora vi unisco alla presente. Soprattutto un poema e tre o quattro novelle anonime.

Mio marito, il quale trova che non ho troppa disposizione per l'ordine, ha preteso di insegnarmi il modo di disporre le fatture di famiglia; e, siccome ne mancavano parecchie, ha

aperto il mio cassetto, per cercarle. Così si è impadronito del mio caro tesoro.

Cosa credete che abbia fatto? Non soltanto si è burlato di me, ma, per guardarmi di ciò che egli chiamava follia, ha letto i miei manoscritti a voce alta, dinanzi alla mia e sua famiglia, riunite a tavola.

I miei poveri versi, le mie povere frasi non hanno avuto che un successo d'ilarietà.

S'egli mi avesse imposto di non scrivere, gli avrei disobbedito. Invece è stato più sottile, e, senza saperlo, più crudele.

La mamma mi ha detto: «Occupati della casa e lascia stare queste cose». E mio padre: «Tu vaneggi, mia cara figliola. Credi, forse, di essere una Grazia Deledda od una Mura? E... poi, vi sono dei sottintesi che non sono degni dell'onesta donna quale tu sei!».

In quanto a mio suocero ed a mia suocera, si sono acccontentate di scrollare ad un tempo, testa e spalle.

Avevo le lagrime agli occhi. Per confortarmi, per togliermi il dubbio atroce che era stato creato in me, prima di addormentarmi ho riletto le vostre lettere. Esse sono affettuose, ma voi siete troppo buono per avermi fatto dei complimenti. Non mi dite che non ho del talento, ma non mi dite neppure che ne ho. E se lo dite, è fante perché parlate ad una donna.

Allora ho preso una decisione: rinunciare a quello che, in fondo, non era un passatempo, perché non ho più la fede che mi permette di creare.

del marito

Una delle mie novelle — e quella mio marito non l'ha letta ad alta voce — è voluttuosa: lo ha scandalizzato! Non me l'ha fatto vedere: egli è troppo maestro di se stesso! Ho sentito, però, di essere discesa di parecchio nella considerazione e nella stima che nutriva per me.

Provo, malgrado tutto, un'onta che mi disturba ancora il sonno.

GIANNA

Amico mio,

soffro troppo a non scrivervi. Accetto gli inviti: non sono mai sola al crepuscolo; ma la notte, quando accendo la lampada, divento ossessionata dai personaggi che ho creato sui miei candidi fogli. Mi sembra che i fantasmi di questi personaggi mi chiamino.

Sono tentata di fuggire ma non voglio: voi mi capite, vero?

E ditemi, gli autori non si liberano da se stessi scrivendo un romanzo? Inutile rispondermi: piuttosto dite a tutti quei mariti che vogliono impedire alle loro sagge spose di scrivere per trascinare i loro cattivi sogni e sbarazzarsene, ch'essi hanno torto, molto torto.

Addio, mio caro amico.

GIANNA

EUGENIO LIBANI

RIMAGLIACALZE!

Richiedeteci il catalogo illustrato dei nostri tre tipi di macchine da rimagliare.

- Tipo "C" - funzionanti ad ago
- Tipo "D" - a due agni indipendenti
- Tipo "E" (industriale) a quattro agni indipendenti.

AERODINAMICI ERNESTO CURTI - Rep. S

Via A. Mussolini N. 5 - MILANO - Telefono N. 65-167

do Cinema

FILM "ATTENDISTI"

Gli «attendisti» non allignano solo nel campo della politica o nell'ambito delle lettere; è d'uso anche, e numerosi, nell'istituzionale recinto del cinematografo. Non s'intende tuttavia alludere — almeno oggi — a quei tali attori che se ne stettero a Roma ambiziosi, quando non addirittura persuasi, di andare a esibire la loro fotogenia o il loro sorriso nei teatri di posa di Burbank e di Culver City.

Vogliamo invece accennare a quei film italiani che, finiti da tempo, continuano a restare ermeticamente serrati nelle loro scatole, precisamente custoditi nei magazzini delle case editrici; e cioè mentre al pubblico, ansioso di novità, si continua a far sborsare fior di quattrini, propinandogli qualche e spesso squattrinissima «riprese».

Perché questi film nuovi, finiti, pronti per la proiezione, continuano ad «attendere» in siffatto modo? E che cosa «attendono»? E fino a quando? Siamo perfettamente d'accordo che oggi, al pari d'altre attività, anche il cinematografo si dibatte fra innumerevoli difficoltà dovute a molteplici e innumerevoli ragioni: prime fra tutte la deficienza dei trasporti e la discontinuità dei collegamenti ferroviari. Specie per i cinema di certe località di provincia il procurarsi la pellicola da proiettare o averla soltanto

visioni «di un tempo, fenomeno da far sì che ogni settimana un paio di novelli possano essere sfornate».

Perché dunque se c'è questa possibilità — e se si tien conto del film stranieri di recente importazione, e assomanti anch'essi ad un discreto numero, la possibilità mi pare ci sia — perché dunque al pubblico (che, nonostante tutto, continua a mostrare al cinematografo una fedeltà e un attaccamento da cui non sempre meriti appaiono) si continua ad offrire un filmico nutrimento pressoché esclusivamente costituito da logore riprese? E riprese spesso non solo di mediocre scelta e di limitato interesse artistico e narrativo, ma anche talmente sgangherate e sfarfallate da risultare incomprensibili nel dialogo, oppure nell'incanto, nonché negli episodi che le compongono e che gli spettatori di buona memoria ricordano loro più efficaci di quanto — a furia di tagli e di strappi — risultino ora. Difficoltà contingenti impediscono un doveroso risuscitamento di tali pellicole, o addirittura un'attuale ristampa: e quindi è peggiorare, anche in questo campo, tirare avanti col l'abusivissimo materiale che c'è. Tuttavia un poco di riguardo a questo pubblico che si rassegna a pagare cifre guardevoli per vedere gli irrisolvibili brandelli di film di uno o due lustri fa,



si sottrano per la data fissata e annunciata al proprio pubblico è impresa ardua, talvolta disperata, perché, mettiamo, la copia d'un film che deve giungere da una località un giovedì mattina per ripartire la sera stessa verso un altro centro non può essere spedita a quest'ultimo semplicemente perché la sospensione d'un treno l'ha bloccata nella località primitiva di partenza.

Le rotonde o quadrate scatole delle pellicole oggi viaggiano nei modi più impensati: spesso sulle spalle di animosi scerenti di cinema che, pur di tenere aperto il remoto locale, si sbarazzano in fatica di portar su e giù il non indifferente peso di 2 o 3 mila metri di pellicola che vanno di persona a ritirare nella città capozzona.

Diversa si presenta, invece, la situazione per le sale dei grandi centri, dove la difficoltà maggiore è costituita dalla necessità di trovare gli introvabili film nuovi, inediti, da proiettare. Eppure i film ci sono. Ancorché limitati, il loro numero è tuttavia tale, se non da alimentare il cospicuo giro delle «prime

ci sembra non essere fuor di luogo.

E poiché ci sono, e non attendono che d'uscire a vedere la luce dell'arco voltino, perché non si tirano dunque fuori i film nuovi che c'è detto e non si proiettano, tanto per citare qualche titolo, *Adio amore* e *I bambini ci guardano*, film nuovi che c'è detto e non si proiettano, *Il diavolo in collie* e *La maschera sul cuore*, *Quartieri alti* e *Noranna torna indietro*, *La lavandiera* e quel *Sorelle Materassi* che la censura a quel luogo dovrebbe aver definitivamente approvato?

Si vuol proprio tener tutto in serbo per Natale e Capodanno, settimana fatidica per l'esercizio ed il noleggio, sommergendoci allora di a prime visioni, dopo averle razionate in ragione di una al mese per svariati mesi?

Non dimentichiamo i signori produttori e gli scarti loro agenti di sfruttamento che i film «attendisti» hanno una loro contropartita nel campo numerico degli spettatori in aspettativa di pellicole nuove.

ACHILLE VALDATA

TEATRO

Riabilitazione di Giacometti

A Paolo Giacometti la critica nostra non è mai stata benevola: parlando di lui, si è sempre discusso di basso romanticismo, di effettismi, di volgarità. Ben pochi han saputo rendere omaggio all'ingegno, alla fecondità, all'onestà dello scrittore e del cittadino, ben pochi han saputo distinguere i suoi meriti nella povertà della produzione teatrale del tempo.

Silvio d'Amico, nell'Enciclopedia Treccani (destinata ad esser diffusa anche fuori d'Italia) ha scritto dell'opera giacomettiana questo edificante giudizio: « Si tratta in massima di lavori frettolosi, intrecciati con figure convenzionali, dialoghi di maniera e rozzi effetti ma con una grossa abilità d'inscenatura, attinta ai più popolari autori del basso romanticismo francese ».

Peggio di così... Ma anche a non tener conto del fatto, pur significativo, che del teatro del suo tempo è sopravvissuta, con pochissimi altri lavori, solo « La morte civile » (si pensi che anche le migliori commedie del Nota, a parte la felicità dell'invenzione, sono irrimediabilmente a causa della forma), a parte questo fatto, rileggendo alcune commedie del Giacometti, la condanna assoluta del d'Amico ci risulta del tutto infondata: caratteri, costruzione sono assai spesso felici e quanto all'imitazione francese, mi limiterò a dire che uno dei suoi drammi più fortunati: « La colpa vendita dal Sardu » è stata, diciamo benevolmente imitata dal Sardu nell'*Ortore*, e che il Giacometti stesso, lagnandosi di dover lavorare per la compagnia del Domeniconi, si lamentava per la prelievità che aveva il capocomico per la scuola napoletana e per i drammi di delitti, veleni e assassinii « brutta ispirazione francese » e di questo ne soffriva « non per me solamente » — scriveva — ma per l'arte della quale mi ero formata un'idea molto diversa ».

Non sarebbe equo rimproverare il Giacometti di difetti che furono propri dell'epoca e della frettolosità di certi suoi lavori, scritti per necessità e non per ispirazione. Come si sa egli fu l'ultimo « poeta di compagnia » e la Compagnia Reale Sarda gli corrispondeva 3000 lire l'anno per quattro commedie, delle quali i tre quarti almeno non possono reggere oggi a un esame obiettivo.

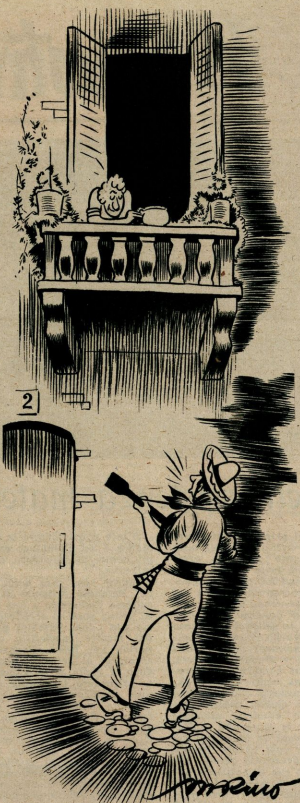
Ma quelle che si salvano non meritano tanto disdegno: oltre alle già nominate, « La donna in seconde nozze », la « Giuditta », il « Torquato Tasso », la « Maria Antonietta » (rismata di recente da Emma Gramatica), la graziosa, goldoniana « Quattro donne in una casa » e « Il poeta e la ballerina », una commedia che merita, oltre tutto, il rispetto degli italiani, perché mossa da un impeto di sdegno verso la ignavia e leggera gioventù del tempo, infatuata e impazzita per le gambe delle ballerine, mentre pochi generosi cospiravano (si era nel 1841) per un'Italia unita e indipendente. Singolare e triste ritorno di rozzori storici!

Il Giacometti non fu un uomo felice; la sua vita trascorse fra le strettezze economiche e le disavventure familiari.

Il Bozzola ci ha infatti fornito le prove che « La colpa vendita la colpa » fu niente altro che « il dramma della sua anima », il grido straziante del suo cuore ferito, e che « La morte civile » ebbe il suo spunto dalla propria disavventura coniugale. Legato a una donna, l'attrice Mozzadillo, che gli aveva l'esistenza prima con la gelosia e poi con la infedeltà, egli non poté far pago il suo cuore, sposando la giovane nipote di don Pietro Saggio di Gaxualdo, alla quale si sentiva unito da tenero affetto. Scrivendo al buon prete (che egli chiamava zio) così si esprimeva: « La morte di una peccatrice soltanto potrebbe legittimare questo santissimo amore ed è ben duro a dirsi che la colpa è dei teologi e del Destino; dei teologi, i quali non ammettono la più logica delle istituzioni dei teologi, il divorzio, del destino uno dei talvolta fa incontrare due esseri che non avrebbero mai dovuto passare per la medesima via; ed altri ne avvicina troppo tardi, quasi per farci sentire la felicità che avrebbero potuto gustare e non gusteranno giammai ».

Nel processo di revisione che sarà necessario istituire un giorno (e forse è già cominciato) sul Teatro italiano dell'Ottocento, ci sarà posto anche per Paolo Giacometti.

CIPRIANO GIACCHETTI



La verità sulle canzoni

TROTTA CABALLITO
(TROTTA CAVALLINO)

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

— Chi si narra la storia... La mia storia. La storia del mio primo amore.

Accadeva cent'anni fa. Ero appena maggiore quando m'innamorai perdutamente di una bellissima fanciulla che abitava, sola soletta, in una casetta « à la bruciata » di nella pampa. Come ciò capitò non è facile dire. Ero giovane e nelle mie vene scorreva sangue bollente. Forse per questo cercai la mia innamorata nella pampa « à la bruciata ».

L'abitazione della ragazza era un po' distante da casa mia. Le ferrovie non erano così rapide come ora che è possibile coprire la distanza da Torino a Moncalieri (Km. 14) in sette ore e mezzo, e non c'era ancora l'autostrada. Noleggiai perciò un gronoso cavallino (in italiano, cavallino) e lo lanciavo — me sopra — a trotto serrato per valli e monti.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Avevo fretta di arrivare perché la mia bella mi aveva scritto (i ritardi postali erano già stati inventati) che aveva paura a star sola perché la notte, nella pampa « à la bruciata », è piuttosto oscura. Aspettavo dietro un verone « tutto in fior ». Si era anche fatta fotografare in quella posa. Della somigliantissima fotografia me ne avevo inviato numerose copie che io avevo distribuito agli amici e ai parenti.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Forse era mesta, nell'attesa; forse piangeva, povera orfanella!

La chitarra appassionata geme; la serenata trilla; il tango è tutto amore; mio zio ha un pechinete; la polenta è gialla; la cugina di mio padre si chiama Eleonora.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Mentre correva, il cavallino aveva la brutta abitudine di guardare le stelle. Alla fine perse la pazienza e gli dissi: « Su, via, non fare lo sciocco. Ti pare che sia proprio questo il momento di rimpiangere l'innamoramento? Somaro che non sei altro! ».

Non l'avessi mai detto. Il cavallino s'impuntò sulle zampe anteriori ed io andai a finire a capofitto nell'Oceano Atlantico.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Testo di Gim
Disegni di Guaraglinio

L'ANEDDOTO MUSICALE

Gaetano Donizetti amava ed ammirava moltissimo Salvatore Cammarano. Un giorno gli disse:

— Ma pensa: tutti mi fanno i più grandi complimenti per la musica della mia Lucia. Dimmi un po', però: che musica avrei potuto scrivere se tu non mi avessi apprestato quei dolcissimi versi appassionati di cui è ricco il tuo libretto?

— Ho capito. La Lucia, dunque, l'ho fatta tutta io — soggiunse l'altro.

— Non ho detto precisamente questo — scrisse il Maestro.

— Ma lo so, ma lo so... ho detto per scherzo. Mi credi così bestia?

Per tutta risposta, Donizetti abbracciò con effusione il suo poeta.

OVOCREMA

Ecco il dolce che allietta tutte le mense!

TORTA ECONOMICA

(una bustina OVOCREMA, un peccato di pane raro, niente farina, pochissimo zucchero)

L'OVOCREMA

sostituisce OTTO rossi d'uovo.

e serve a preparare in pochi minuti: torte, biscotti, creme, budini, ciambelle e squisite tagliatelle.

S. & PAOLINI VILLARI & C. VENEZIA



L'ENURESI

Prendo spunto per questo articolo da una lettera giunta al « Consiglio del Medico ». Ne riproduco una parte che interesserà sicuramente i lettori:

« Nonostante le molteplici cure tentate e i diversi accorgimenti applicati non mi è stato ancora possibile ottenere che il mio bimbo di anni sette, affetto da impossibilità di ritenzione dell'urina, inondasse il suo giaciglio. Gradirei sapere se vi è un metodo di cura razionale per evitare quanto ho detto (*).
« Nulla di grave: qualcosa di spinoso per i suoi poco simpatici effetti: è un'enuresi.

Che cosa è l'enuresi? E come si cura? Ecco i due quesiti a cui cercherò di rispondere in modo succinto e chiaro.

Prima di tutto sappiate che non vi è una enuresi ma vi sono molte enuresi: dalla continua che imperversa ed affligge gli adulti, alla oristica che affligge le donne. Noi ci occuperemo solamente della incontinenza urinaria che disturba i bimbi e più ancora relativi babbini e mamme.

L'enuresi essenziale consiste in una perdita involontaria di urina, perdita che si fa di notte. Essa deriva da ipotesia (diminuzione di sensibilità) della vescica e da ipotesia (diminuzione della eccitabilità motoria) dello sfintere urinale, per debolezza congenita della muscolatura degli organi urogenitali, ma soprattutto d'origine più copiativa.

E' pure frequente come sintomi di determinate malattie e cosa normale in soggetti stupidi e deboli psichicamente.

La cura varia dai mezzi medicamentosi ed opoterapici a quelli fisici e psichici.

Sarà bene adottare questi pochi accorgimenti: 1) far dormire il bimbo su letto duro e non coperto non troppo caldo in modo che il sonno sia meno pesante ed il bisogno di urinare più percepibile; 2) si abitui il bimbo a far un piscio dopo il pasto dei mezzi; 3) si limitino le bevande nelle ore della sera onde la secrezione dell'urina divenga meno abbondante durante la notte; si faccia urinare il bimbo prima di coricarlo e magari lo si svegli nella notte un paio di volte per farlo mingere (specie nelle ore in cui si verifica la involontaria perdita); 4) si ammoni il bimbo, senza tuttavia spaventarlo — perché si otterrebbe allora un effetto contrario — a correre, mediante la volontà, la deplorevole tendenza; 5) gli si somministreranno degli eccitanti, che dovranno essere prescritti esclusivamente dal medico, il quale correggerà il vizio.

Per ultimo, qualora tutte queste cure si mostrassero inefficaci, non rimarrà che l'aiuto di mezzi fisici o elettrici.

CARLO MACCANI

(*) G. C., Sondrio — Sappiatemi dire l'effetto ottenuto con il medicamento suggerito per l'enuresi notturna del vostro bambino.



La vita



Dell'assistenza materna e infantile

Allorché, nei primi torbidi giorni che seguirono il 25 luglio 1943 tutto parve veramente crollare, venir travolto da una furia demagogica, e vi furono persino demagoghi ignoranti che distrussero le tessere del pane, contante che battevasi un cambiamento di governo e far cessare di colpo la guerra, fenomeno mondiale; in quel vocare, in quell'imprecare, udimmo una timida voce chiedere: — E chi li assisterà, adesso, i nostri bambini? — Interrogazione d'una madre povera che teneva in braccio il suo piccolino di pochi mesi. Quella timida voce del buonasano alludendo all'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, che creata da Mussolini nel 1925 lavorò, e oggi ancora lavora, per quasi un ventennio quindi, con tutti i mezzi a sua disposizione per assistere madri, bambini e fanciulli.

Quale cammino ha percorso questa istituzione dai suoi primi timidi passi al suo massimo capillare allargamento in ogni parte d'Italia? Naturalmente, poiché è legge fatta che anche le cose migliori trovino materiali condizioni vi fu, anche al sorgere dell'O.N.M.I., chi volle fare delle critiche. « Ma in questo modo », si disse, « incitiamo le donne a mettere al mondo degli irregolari ». Affermazione del tutto inesatta perché l'Opera Maternità non protegge solamente le madri nubili, ma tutte le madri, tutti i bambini, e le famiglie. Ma anche se avesse dato la sua assistenza soltanto agli irregolari non sarebbe stata umanissima istituzione?

Cerchiamo di non dimenticare il tempo in cui tante donne si rendevano infanticide. E come era possibile ciò, visto fatto di pensare, se il nome « mamma » significa tutto l'amore e tutta la dedizione?

Scopo dunque, e fine dell'Opera: proteggere ed assistere le madri e i bambini bisognosi. Conservare al Paese il maggior numero di figli. Dare al Paese una popolazione sana e robusta.

A tale scopo sorsero le case della Madre e del Bambino: veri e propri centri di assistenza materna e infantile.

Infatti ogni casa della Madre e del Bambino dispone: di un Consultorio Pediatrico e uno Ostetrico. Al primo possono accedere le mamme con i loro bambini per sentire dal medico specialista consigli e norme per bene allattare le loro creature; al secondo gestanti che, dopo la visita di un esperto possono attendere tranquille la maternità, praticando le cure indicate. Dispone inoltre di un Nido ove trovano ricovero diurni i bimbi, dalla nascita al terzo anno di età. E di un refettorio materno ove le madri povere, gestanti e nutrici, dal sesto mese di gravidanza fino al sesto mese di allattamento, vengono assistite con una adeguata e abbondante refezione a mezzogiorno.

Ma non basta: l'Assistente sanitaria visitatrice si reca a domicilio, dalle madri, per vedere se le istruzioni date dal medico sono state capite e vengono eseguite, per controllare in quali condizioni d'ambiente vivano mamme e bimbi, e per constatare direttamente le loro necessità.

Ma non furono soltanto queste le provvidenze dell'Opera Maternità e Infanzia. Infatti qualunque donna, anzi qualunque persona si presenti viene accolta, ricevuta e ascoltata, e qualora il caso che viene esposto non sia di regolare competenza dell'ufficio, questo ha cura di indicare l'Ente al quale il richiedente deve rivolgersi. Sempre, per le famiglie povere ove vi fossero dei bimbi, delle madri, in disagio si diede, per circa un ventennio, in ogni luogo d'Italia, tutto l'interessamento. Premi di natalità, di nuzialità, prestiti nuziali. E il collocamento in istituti pedagogici di bimbi deficienti ma recuperabili, e tutte le provvidenze per i minorenziani, e in pericolo; e l'opera assidua per rinsalvare i vin-

coli familiari là dove esistano malintesi e discordie, e opera di ricerca e di persuasione verso l'uomo che resta madre una ragazza non vorrebbe assumere le responsabilità. A quanti matrimoni si giunse con questi mezzi, quanti bimbi ebbero così la loro regolare famiglia.

Bisogna aver visitato, per anni ed anni le varie istituzioni della O.N.M.I. (non abbiamo qui ancora fatto cenno alle Case delle Madri nubili dove le donne che aspettano un bimbo trovano asilo, assistenza, discrezione) per sapere che una disciplina quasi militare fu sempre legge di questo multiforme, delicatissimo lavoro. E il modo di accostarsi al cuore del popolo, alla sua povertà materiale e talora morale, fu invece sempre pieno di umana comprensione di fraternità. Così, nello spirito di ogni mamma, anche la più desolata poté nascere sempre un senso di fiducia e di speranza.

Mamme che con un chiaro sorriso di gratitudine depongono al loro nido il loro bimbo farà la braccia della governante che le attende sulle soglie del nido, che il loro bimbo restituiranno galo, pulito, alimentato, razionalmente quando, di ritorno dal lavoro, torneranno a prenderselo per condurlo a casa.

E l'altra mamma, quella che attende il bimbo che deve nascere, o quella che allatta ed è povera, va verso la mensa senza abbassare il capo e vi si asside serena: questo aiuto le viene dalla umana solidarietà della sua Patria; non è beneficenza ma è assistenza sociale; è tutela delle madri e dei fanciulli.

Tutto questo ha fatto per circa un ventennio la grande beneficenza istituzione nazionale, e le mamme lo sanno. Da ciò la timida voce del buonasano in quei giorni di furia, di caos: — E adesso, chi li assisterà i nostri bambini?

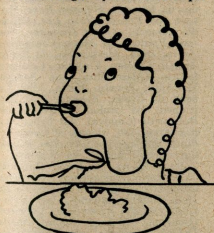
LINA FORETTO

mami

CERTI GIOVANI

SEHR LUSTIGES VOLK!

La giovinezza è il fiore che la vita offre anche alla più selvatica pianta. Al tocco di quel fiore tutto si tinge di rosa e d'azzurro: alla sua magia dileguano i ricordi di miseria e tristezza passate, ansie per l'avvenire oscuro. Non è possibile, credono i giovani, che la vita deluda tutte le canzoni del cuore. Fa dunque pena la gioventù d'oggi, quella ch'è uscita da poco dall'adolescenza; passano fra malinconie d'ogni specie la loro pri-



mavera. Quando il mondo sanerà il sole della pace le sue aspre ferite la felice stagione per i giovani di questo periodo sarà ormai avanzata: il loro mazzolino odoroso già un poco sfiorito e la vita li avrà, così, defraudati di qualche cosa che era molto importante: l'ora della spensieratezza, i giovani hanno, dunque, tutta la nostra comprensione e guardiamo ad essi con indulgenza e con simpatia.

Bisogna anche convenire che mol-

ti fra essi, sono consapevoli del momento che avversiamo; è difficile, infatti, sfuggire a quanto ci circonda, chiudersi in un bozzolo d'egoismo: troppe vicende dolorose nel Paese, troppe conseguenze ansie nelle famiglie, disagi nelle case; i giovani, quelli che hanno cuore e cervello partecipano; e anche se provano un desiderio d'evasione sentono che, in realtà, la gioia sognata non può nascere in essi, espandersi. Molti, abbiamo detto; non tutti, purtroppo. Contro questi ultimi non è forse inutile spendere qualche parola. Se sanno rimanere sereni malgrado tutto, nulla si può fare per cambiarli spiritualmente: ma l'apparenza sì, è possibile di mutamento; quindi sarebbe bene che si controllassero quando sono in pubblico, per non offendere col loro contegno quelli che sanno portare il dolore e l'umiliazione con spirituale eleganza, e anche per non far cadere un troppo severo giudizio sui loro genitori, i quali, zievvera, chissà quanto fiato spre-arono, poverini, per tentar di migliorare i loro sentimenti e i loro costumi. Una di queste ultime domeniche, quando ancora così sanguinanti erano le ripetute ferite della provincia di Venezia, gruppi di giovani «gagi» passeggiavano nella bella città lagunare sotto le Procuratie con a braccio spensierate donzelle in abiti davvero troppo succinti e brevissime gonne. Tre ne vidi che tenevano la sigaretta accesa e camminavano ancheggiando mentre il loro cavaliere le cingeva mollemente alla vita. Simili scene si possono vedere, purtroppo, non solo a Venezia, ma in altre città, nelle poche che meno conobbero la furia assassina del nemico. Passavano, movendo in senso opposto, le assennate famiglie in domenicale passeggiata; militari tedeschi, come sempre digi-tonosi e serili, e molti nostri bei ragazzi nelle loro fiammanti divise di nuovi soldati d'Italia; i generosi figliuoli che, in momento così diffi-

cile e strano hanno fatto offerta al Paese di se stessi; forse pur solo per morire con la faccia pulita. E passò un uomo che, sul segno del lutto, al petto, portava quattro stellette: quattro morti di guerra in una sola casa! Ci siamo domandati come certi sfaccendati giovanotti,



pochi — ripetiamo — che consumano la giornata nell'unica occupazione che gli abruzzesi scolpiscono con una parola: «stancapazza» riescano a deludere ogni legge e non vengano mandati alle armi o avviati al fronte del lavoro. La sapete la beffa di un battaglione in partenza per il fronte da Cremona? Hanno fatto catena all'uscita della galleria del Corso Campi e, pescati tutti i «gagi» con le loro signorinelle il disambulanti con robuste forbici li hanno ben tosti.

Una comitiva del genere qui deprecato viaggiava da Padova a Venezia. Il solito treno stipato di gente stanca, molti mastri di lutto. La nostra gaia comitiva cantichia; si strofinavano l'un l'altro, ridevano raccontando le solite scene storiche che a certi giovani provocano il «folle ridere».

Un ufficiale tedesco commentò: «Sehr lustiges Volk!» e cioè: gente molto allegra! Mi trovavo anch'io su quel treno, non lontana da quei giovani incoscienti, più vicina al militare tedesco. Mi sono sentita prima agghiacciare, poi avvampare. Purtroppo nessun giovane del tipo qui commentato leggerà questo dolente sfogo d'una donna, d'una madre italiana: quel tipo di ragazzi non si affatica le meningi nemmeno per leggere un giornale.

Vorrei solo che quell'ufficiale

straniero, che del resto aveva circoscritto a quella comitiva il suo commento, sapesse che l'incompiuta volgare allegria di pochi sciagurati desta l'indignazione di noi tutti. Non siamo, no, gente allegra; ci serpeggia nel cervello e nel sangue il veleno dell'umiliazione, della distaffa; e nella carne portiamo le stimate delle ferite dei nostri figli inutilmente morti nel cielo, nel mare, in terra; dei fratelli massacrati dai bombardamenti; delle nostre meravigliose città mutilate nelle case, nelle chiese, nei tesori d'arte; abbiamo soprattutto la piaga della nostra millenaria gloria trascinata dal turbine, nella polvere. Se il dolore chiuso nel cuore degli italiani potesse rompere in un grido, simultaneamente, scaturirebbe un urlo tale da far scuotere la terra; e giungerebbe, forse, fino a Dio.

La nostra generazione, quella che ha, adesso, i capelli grigi, ha marciato con passo pronto e sicuro quand'era la sua volta: ora affidiamo cuore e onore ai giovani augurandoci ch'essi diano l'appello dell'Arcangelo quando, e Dio voglia presto, subito, con l'argentea tromba, scenderà fra noi per ridarci.

ELLEPI



Sero

RAI/CODATO-VIRUPATO-EDUCENTE
si chiama così da

NUOVA CREMA ARNA
A BAFE D'ORMONI

MECHANICALLY PRODOTTI CON LE PIÙ
GRANDI INDUSTRIE FARMACOLOGICHE ITALIANE

IN VENDITA AL 25 CENTESIMO PER PASTIGLIA

L'unico re d'Italia

Se c'è un titolo — un giorno agnostico — che oggi sta decisamente caduto in decadenza, come una moneta fuori corso, è precisamente quello di Re. Porpora, è scritto, bastano i cronisti di corte, delirio di popoli, delirio di troni, sembrano parole di tempi lontani, segregati in pagine remote di storia ignota e vissa soltanto nell'alone della leggenda.

Le vicende umane degli ultimi anni della nostra vita, narrate di Re e di Principi dei quali quasi si ignorano il nome e le imprese e se mai se ne rievoca la gloria, esse ci appaiono tanto più ciniche, come quando si rovescia il binocolo e la visione che appariva ingrandita riappare all'improvviso minuscola e lontana.

Vicende umane! L'uomo seppure coronato o rivestito di porpora non è che un uomo. Il suo destino è effimero: la sua gloria non è che un'eco di tromba che si perde a valle; la sua grandezza è labile, passeggera. La cronaca dei giornali quotidiani conferma la nostra affermazione che potera, a prima vista, apparire come l'espressione d'una melanconica e bolla filosofia della storia. Si tratti gloria mundi! Così passa la gloria del mondo.

Ma c'è un Re, la cui gloria non passa mai; il cui potere a mano a mano che scorrono i secoli, è la più solida e più gagliarda, il cui fulgore si fa più fulgido, ed è il cui riconoscimento si fa più universale. Il suo nome è unico e non fu più ripetuto da 20 secoli, perché non importava successori e non ammetteva duplicati. Nessuno è il suo signore di superlato. Nessuno si perit di imitarlo perché il suo potere è eterno, il suo regno universale, il suo trono ha nome «Croce», la sua base ha nome «Calvario», la sua corona è intesa di spine, il suo manto è tutto di porpora di sangue, la sua apoteosi è nata dal ludibrio di un popolo croce che lo condanna, il suo esercito è composto di dodici uomini che l'abbandonano, che lo rinnegano e lo tradiscono ed il suo nome vuol dire

espiazione e sacrificio. Il suo nome è: Gesù Cristo.

Si fa chiamare «figlio dell'uomo» ma è «figlio di Dio» e Dio stesso. Si assieglia alle leggi umane ma è il legislatore del genere umano. È povero tra i più poveri, ma è il padrone del mondo. È crocifisso come un malfattore, ma è Giudice dei vivi e dei morti. È eleggato come un vinto ma è il trionfatore di tutte le umane potenze. Condanna la colpa come un Dio e perdona i colpevoli pentiti. È ucciso e risuscita. È un piccolo nulla ed è tutto. Domina il mondo e non ha opde lo difendono. Si chiama: Cristo Re. I suoi persecutori scompaiono dalla scena dell'universo.

Egli solo rimane perché è il vincitore, l'invincibile, e l'eterno. In questi giorni è la sua festa. I popoli dimentichi di Lui, che cercano un Re, non si accorgono che Egli solo è degno di tal titolo. I popoli che credono in Lui non si negano ormai che a Lui perché si vedono della fatuità degli altri Re.

«Tutto per Lui fu fatto». Egli è Re per titolo di creazione, per titolo di eredità, per titolo di conquista.

Il suo regno è regno di verità, di amore e di grazia. Chi cozza contro di Lui, si perduta.

Nostro Signore - Mario Gatti.

Chi dinanzi a Lui si china è salvo per sempre. La sua dottrina è luce; la sua legge è amore; il suo programma è giustizia; il suo tribunale è perdono.

Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat! Il suo trono è nel centro e nel cuore del mondo; Italia.

Di là il suo dominio spirituale si spande per tutto l'Orbe. E l'Italia se lo sente Re e l'onora, lo innalza e lo glorifica. Voglia Egli proteggere la sua terra che a Lui profonde amore, gloria di anime, azzurro di cieli, canici d'arte, onestà di popolo, profumo d'incenso, opera di lacrime, eloquio di sangue, offerta di vite.

Voglia Egli, Re, dare al suo popolo che l'onora, libertà di vita e luce di fede e trionfo d'armi e quiete leggi e la gloria imperitura di chiamarlo «suo Re».

EDY

Salute degli Italiani SALUTE ALLE TERRE DI NOBILITÀ

1 AGOSTO

Leonardi Ida, Mantovana, da Voltri; Maggioni Giovanna, Cernigiana (Lunio), dal figlio Guido; Maria; Manfrè Antonio, Asola (Mant.), da Carmelina e Vincenzina; Maran Arnaldo, Mantovana, dalla mamma; Morselli Cesare, Mantovana, da Wanda e Arnaldo; Napoleone Giulio, Vigini (Var.), dalla figlia Delina; Nola Lucia, Arenmaggia (Var.), dal figlio Luigi; Pirovano Alessandro, Darogio (Milano), da Luigi, Prandini, Canedole (Mantovana), da Anita; Prandoni Lucia, Motte di Laino (Varese), dal figlio Alfonso; Priorelli Marcella, Codogiano (Varese), dal babbo; Sironi Antonia, Samarate (Varese), dal nipote Achille; Tiozzi Roberto, Porto Ceresio, dal babbo; Facchetti Fernando, Busto Arsizio (Varese), dal figlio Antonio.

Anni Stefano, Cremona, da Stefano; Bartorelli Ferdinando, Villa Pieve Madonina (R. Emilia), da Luciano; Bazzani Giovanni, nedoli Federico, Pussina (Reggio Emilia), da Carlo; Carli Carlo, Vigona (Padova), da Ferruccio; Carraro Luigi, Padova, da Rina e Luigi; Cavani Ottavio, Zanzano (Modena), da Giuseppe; Dall'Amico Beniamino, Bobbio (Piacenza), dalla figlia; Dorla Bianca, Cividale Rovigo (Mantova), da Renato; Ferrari Lino, Castelbello (Padova), da Tomino; Forattiero Marino, Deserto d'Este (Padova), da Ermilio; Fori Mantovani Lucio, Maltattieri (Reggio E.), da Luciano; Lonero Angelo, Parma, da Giuseppe; Magnani Amadeo, Pieve di Cortina (Mantova), da Duilio; Manca dott. Leo, Padova, da Gavino, Laura e Paolo; Mangini Valerio Alfonso, Vignola (Parma), da Valerio; Marcolini Maria, Padova, dalla famiglia Baldelli; Moratti Sandra, Montagnana (Padova), da Rina; Irma e Carlo; Paderni Daniele, Ca' del Bosco Sopra (R. Emilia), da Camillo; Pisolli Quirico, Villa Minotto (R. Emilia), da Giuseppe; Polistini Bartolo, Candiano (R. Emilia), da Giacomo; Reviser Angela, Fabbro (R. Emilia), da Altiero; Romano Lazzaro, Padova, da Remo; Susini Pierina, Villa Minotto (R. Emilia), da Pellegrino; Tescanti Erminio, Zovon Vo (Padova), da Achille; Zampieri Giuseppe, Campodarsago (Padova), da Pippo.



tova), da Enrico; Allodi Enzo, Torino, da Renato; Almerini Rosa, Mantova, da Renzo; Aloisi Leo, Milano, da Almena; Amari Giuseppe, Fontane Fredde, da Maria Casagrande; Ardui Diana, Alessandria, da Emilio; Ariotti Casale Vignola, Casinovera (Alessandria), da famiglia Mancolto; Arnaldo Maria, Alba (Cuneo), da Giulia; Arzago Gaetano Bolzaneto (Genova), dal figlio; Asola Francesco, Canale d'Isone (Udine), da Giuseppe; Azzioli Michele, Carpaneto (Parma), da Massimo.

Buoni Elena, S. Remo (Imperia), da Vittorio; Baggiacchi Giuseppina, Omegaia (Novara), da Pietro; Baldini Iulio, Monza (Milano), dal babbo e Giulio; Baietti Cherubino, Galvasso (Bologna), da Ugo; Banise Gnetta, Dolcedo (Imperia), da Ernesto; Baradino Tortona (Aless.), dal figlio; Baraldi Marcello, San Prospero (Modena), da Ugo; Barale Treca, Castellorives (Cuneo), da Vittorio; Barbi Gianna, Ostiglia (Mantova), da Emilio; Barattola Dorina, Novara, dal marito Enrico; Baroni Olga, Revere (Mantova), da Arrigo; Basighi Ansidei, Modena, da Battista; Bastico Aldo, Pavia, da Marcella; Bassani Francesco, Maltattieri di Martellago (Venezia), da Ettore; Bassi Romilda, Sarsarolo (Rovigo), da Virginia; Bastarini Dina, Tres Val di Non (Trieste), dal fratello Guido; Becaro Mario, Milano, dal babbo; Becaria Giuseppina, Campirina (Cuneo), da Bernardino; Becaro Mons., Acqui (Aless.), da Mons. Pate; Bedogni Rita, Brà (Cuneo), da Rina; Begliatti Maria, Rubiana (Torino), da Renzo; Beldi Cesa, Borgomastio (Aosta), da Tullio; Bellei Leonardo, Laurana (Fiume), dalle sorelle Carmela, Elvira, Rosina; Bellasia Felice, Candia Lomellina

Anche le figlie degli assenti



danno il volontario appassionato contributo di fede e di opere per la riscossione della Patria, avvicinando così l'ora di riabbracciare i loro cari babbi.

5 AGOSTO

Acquino Maria, Bolzano, dal marito Genarino; Agliati Francesco, S. Siro (Milano), dal babbo; Aissa Francesco, Sanguano (Torino), dal papà; Alberti Candaria Valeria, Mirafiori (Torino), da Olga; Alberti Amadeo, Castel Vittorio (Imperia), da Emilio; Alberti Giovanni, Como Borgomanaro (Imperia), dal figlio Domenico; Algheri Iolanda, Parma, da Giuseppe; Allegri Giulio, Casasco (Man-





MOSCARDINO - ASTI. - Posseggo un ricevitore a 5 valvole il cui filo elettrico conduttore è in contatto con un campanello elettrico installato sulla porta di un negozio. Ogni qual volta si apre la porta, nel ricevitore si riproduce un forte rumore che non mi è

In che maniera si può eliminare tale inconveniente?

Per eliminare tale inconveniente è indispensabile applicare al campanello, in parallelo ai contatti ove s'accende la scintilla, un condensatore da circa 0,5-1 microfarad. È inoltre consigliabile che voi spostiate il filo conduttore di antenna in modo che esso non abbia ad essere in contatto con i fili del campanello.

BRAMBILLA - BERGAMO. - Posseggo un ricevitore a 5 valvole che da qualche tempo non riceve più le onde corte. Come mai?

Dalle sole vostre informazioni non è possibile dare un preciso parere, da riguardare anche perché non ci avete indicato il tipo del vostro ricevitore. Pensiamo comunque trattarsi di valvole esaurite che vi consigliamo di sostituire con un completo dotato di apposito strumento provavolante o, meglio, provate a sostituire una ad una con altre nuove.

Se in seguito ci date ulteriori informazioni potremo consigliarvi con maggior precisione.

G. R. - VICENZA. - Quasi tutti i giorni dalle 11,30 alle 12 il mio apparecchio non trasmette che rumori e non posso ascoltare alcuna trasmissione. Potreste indicarmi di chi si tratta?

Con ogni probabilità i disturbi lamentati sono prodotti da qualche unico impianto elettrico (industriale o domestico) che viene messo in funzione in tali ore. Riteniamo non vi sarà difficile scoprire il colpevole e pregarlo di munire le apparecchiature elettriche in funzione di necessari dispositivi filtro.

G. A. P. - GARLASCO. - Posseggo un apparecchio a 5 valvole. Ho notato che la presa di terra accuratamente saldata ad una canna di pompa situata a circa 2 metri, è quasi non sentita dall'apparecchio.

1) È nocivo ciò?

2) Si potrebbe nel mio ricevitore aggiungere altre valvole per poter potenziare la ricezione?

1) La presa di terra, anche se apparentemente non sembra apporre alla ricezione alcun miglioramento, deve essere, e questo anche per ragioni di sicurezza. Tutti gli apparecchi elettrici, di qualsiasi genere, dovrebbero sempre essere provvisti di una buona presa di terra. Nel vostro caso quindi lasciate pure la presa di terra inalterata.

2) Il vostro ricevitore è stato progettato per funzionare con un determinato numero di valvole. Non è possibile quindi aumentarlo.

CESARE RIVELLI. Direttore responsabile. **GUSTAVO TRAGLIA.** Redattore Capo. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXIII. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annunzio per l'arte della Stampa - Milano.

(Pavia), da Mario; **Bellini Pina.** Acquafredda sul Chiese (Mantova), da Franco; **Bellosca Edige.** Casale Monferatto (Aless.), da Eugenio; **Bellini Caterina.** Torino, da Giuseppe; **Bellosca Luca.** Modena, da Franco; **Benetti Rosina.** Budriore Carpi (Modena), dal genero; **Bergelli Anna.** Carate Brianza, da Emma; **Bernardi Maria Tosi.** Morzambano (Mantova), da Rosa; **Berni Severino.** Quartirolo Carpi, da Domenico; **Bertola Emma.** Cotto (Mantova), dal figlio Andrea; **Bertolo Antonietta.** Castelferro (Alessandria), da Gino; **Bertolotto Marino.** Bolzano (Venezia), da Tullio; **Bertolotti Barbieri Carmela.** Casal Monferatto, da Giuseppe; **Bertolotti Mario.** Otiglio Monferatto, dal nipote Giuseppe; **Bertolotto Angelina.** Soreto Cona, da Tullio; **Bertotto Giuseppe.** Traversella Canavese, da Achille; **Bettazzini Cadino Nuccio.** Rocca Canavese, da Giuseppe; **Bezzi Anna Maria.** Sagliano Micca (Vercelli), da Maria, mamma, Giuseppina; **Bia Gna.** Parma, da Amicizia; **Bianchi Giuseppe.** Parma, da Ugo; **Bianchi Gino.** Poggio Rusco (Mantova), da Eugenio; **Biffi Tina.** Orto Litta (Mi-

lano), da mamma; **Bignelli Tina.** Torino, da Amato; **Bignotti Rita.** Solferino (Mantova), da Giuseppe; **Billa Rina.** Castion di Strada, dal fratello Gino; **Bini Luigina.** Bozzolo (Mantova), da Amiche; **Bisio Elena.** Genova, da Guido; **Bisozzo Antonio.** Treviso (Treviso), da Aquino; **Bobbo Emma.** Venezia, dalla mamma; **Bodda Emilia.** Villanova Monferatto, da Francesco; **Botti Garati Maria.** Villa Nuova Mondovì, da Don Gaetano; **Bonadoni Bonardi sorelle.** Iseo, da Mons. Gonzato Giuseppe; **Boni Lorenzo.** Versuolo (Cuneo), da Pasquale; **Bonotto Antonio.** Marzocco di Mestre, da Narciso; **Bordini Giuseppina.** San Gino del Dosso (Mantova), da Bordini; **Boschi Borghi Eva.** Ostiglia (Mantova), da Guido;

Borgia Pina. Borsari (Bobbio), da Ercole; **Bortesi Maria.** Parma, da Walter; **Boscatti Adolfo.** Treviso (Torino), dalla figlia Lena; **Boschetti Cesare.** Milano, da Lina, Enrico e Massimo; **Boschetti Laura e Franca.** San Pellegrino (Bergamo), da mamma e papà; **Boschetti Serafino.** Bergamo, da Lina, Enrico e Massimo; **Boschi Belardo.** Comiglio (Pavia), da Giovanni; **Bossi Maria Vittoria.** Tenda (Cuneo), da Signora Maria; **Bottin Francesco.** Crotta del Montello (Treviso), da Bruno; **Bottrini famiglia.** Stradella (Pavia), da Mario ed Angela; **Bottura Umberto.** Revere (Mantova), da; **Brada Maria.** Sussa (Torino), dai figli e tutti; **Bramante Camilla.** Sussa (Torino), da Pino; **Brega Gina.** Pavia, da Ester; **Brignone Carolina.** Staz. Tigno Monferrato (Aless.), dal marito; **Brigo Tommaso.** Revere (Mantova), da Luigino; **Brosso Amica Margherita.** Torino, dal papà; **Bravo Eugenio.** Borgoglio di Cima (Venezia), da Antonio; **Bruni Gino.** Sermide (Mantova), da Renzo Amicizia; **Braschi Giuseppe.** Mangualdino (Mantova), dal figlio Orfeo; **Buratti Elvira.** Milano, dalla mamma; **Bussoli Silvio.** Savignano sul Panaro (Modena), da Vittoria; **Cacciabue Antonio.** Torino, da Rina; **Caggiati Bruno.** Fontanini (Parma), da Enzo; **Calabrese Emanuele.** Milano, dal papà; **Calderale Maria.** Fasanò sul Garda (Brescia), da Giovanni; **Calzolari Eurichetta.** Castel S. Pietro (Bologna), da Mario; **Calzolari Primo.** Pontecchio Marconi (Bologna), da Mario; **Camilla Dina.** Canneto sull'O. (Mant.), da Mario; **Cangelotti Costantina.** Milano, da Eugenia; **Capelli Angelo.** Redondesco (Mantova), dal figlio Carlo; **Capotorto Anna.** Intra (Novara), da Nino; **Carletti Giovan Carlo.** S. Vincenzino di Galliera (Bologna), da Carlo; **Carozzi Giuseppina.** Pontida (Bergamo), da Isa e Nino Rotolo; **Carraro Limarilli Carlotta.** Treviso (Treviso), da Giovanni; **Coriello Margherita.** S. Martino Alferi (Asti), da Vincenzo; **Dott. Casazza.** Milano, da papà Luigi; **Castellari Arduino.** S. Lorenzo in Sedella (da Rino); **Castelletti Paola e Emma.** Varese; **Castelli Castellini Lucia.** Milano, da mamma e Lucia; **Castiglioni Rolando.** Genova, da Carlo; **Cattolici Senio.** Albareto (Modena), da Ilario; **Cattigorgiano Giuseppe.** Genova, da Mario; **Cattaneo Elisabetta.** Morazzone (Varese), da Giuseppe; **Cavallero Aldo Bignarello.** Mantova, da Noemi; **Chiodini Elena Feltri.** Ceneselli (Rovigo), da Enrico; **Chiarandello Angelina.** Cavallermaggiore (Cuneo), da Giuseppe; **Cleghin Lisetta.** Casale Nuovigra (Aosta), da Carlo; **Celletti Della.** Maiano in Per (Udine), da Fabio; **Germelli famiglia.** Casacernelli (Aless.), da Adino; **Giaccio Salvatore.** S. Paolo-Alba (Cuneo), da

mamma; **Cipolino Francesco.** Rapallo (Genova), dal figlio Alberto; **Cinno Francesco.** Milano, dal babbo; **Coser Giovanni.** Bolzano, da Giovanni; **Coyolin Modesto Trevis.** San Vito al Tagliamento (Udine), da Regina; **Colavini Aldo.** Milano, dal babbo; **Colombo Cristina.** Treviso d'Adda (Milano), da Carlo; **Comacchio Luigi.** Castelfranco Veneto, da Italia; **Contini Socrate.** Sorbolo (Parma), da Ercole; **Corona Angela.** Ponte Alto (Belluno), da Francesco; **Corradi Odoardo.** S. Lazzaro (Parma), da Giuseppe; **Cortese Ireneo.** Mantova, da Egidio; **Cortiana Giuseppe.** Castel Dario (Mantova), dal figlio Elio; **Costa Cesare.** Fantanini (Par-



ma), da Veraldi; **Covace Alessandro.** Fiume, da Antonio; **Cozzi Vargius.** Vigevano, da Carlo Rocca; **Crenonini Maria.** Moglia di Sermide, da Almo; **Criellini Nella.** Maltorio di Poggi (Genova), da papà; **Daghetta Rosina.** Pavia, da suor Cecilia; **Daltonso Matilde.** Rovereto (Trento), da sorella Maria; **Dal Poz Gilda.** S. C. Vendemmiano (Treviso), da Rosy; **Dal Poz Pasquino.** S. Remo (Imperia), da papà; **D'Andrea Giuseppina.** Fiume da Narciso; **D'Andrea Rosa.** Cordeone (Udine), da Adele; **Danelletto Luigi.** Cuneo, da zie Laura e Otilia; **Dantoni Giuseppe.** Canneto s. Oglio (Mantova), da; **Dapescio Don Angelo.** Sedella (Udine), da Rosella; **De Giannina.** Agordo (Belluno), da Anna; **Davoli Giacomo.** Paderno (Belluno), da Isidoro; **De Angeli Antonio.** Palestro, da Severina; **De Biasio famiglia.** Forno di Canale, da Emilio; **De Carli Elda.** Merano (Trento), da Saverio; **Ferdinando De Celio Giuseppina.** Auronzo (Belluno), da Amerigo; **Del Bosco Pietro.** S. Quirico di Pordenone, da Celeste; **Della Casa Iacopino Adele.** Camogli (Genova), dal figlio Giacomo; **Dell'Oro Monsignor.** Pavia, da; **Del Soldato Berenice.** Gaudio (Parma), da Bernardi Luigi; **De Luca Antonia.** Auronzo (Belluno), da Mario; **De Luca Giovanni.** Trieste, dalla mamma; **De Magistris.** Paolo Milanese (Milano), da Pina; **De Marini Tandozzi Ismene.** Milano, dalla mamma; **Denat Rina.** Bologna, da Raffaele; **De Sabbata Maria.** Venezia, da Ennio; **Di Cesare Giuseppe.** Torino, dal figlio Ugo; **Donà Saturno.** Porto Levante (Rovigo), da Contino; **Doria Anna Maria.** Giudicea (Venezia), da Cherubino; **Dusi Maria.** Farnovo (Parma), da Luigi; **Dutto Giuseppe.** Torino, da Maddalena.

(Continua al prossimo numero)

FINALMENTE IN SALVO!



Centinaia di migliaia di finlandesi sorpresi dalla capitolazione che li ha privati di una Patria hanno dovuto precipitosamente abbandonare il focolare domestico. Bambini, donne e vecchi, dopo peripezie e disagi inenarrabili, hanno potuto raggiungere la frontiera svedese, ove il comitato di soccorso ha provveduto a rificillarli. Il sorriso ritorna, finalmente, sulle loro labbra.

(Foto P.B.Z. in esclusiva per *Segnale Radio*)